# IL MARITAGGIO DEL-L'ALCHIMISTA.

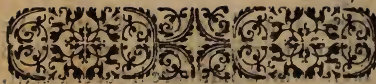
## COMEDIA


DEL SIG.
GIVLIO SERAFINI
DOTTOR DI LEGGE.


All'Illustriss.& Eccell.mo Sig. il Sig. PRINCIPE DI SVLMONA.




In ROMA, Appresso Lodouico Grignani. M. DC XXIV.
*Con licenza de' Superiori.*



# ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE.





OMPOSI già ne gli anni miei più giouenili sopra successo di vera historia, passato in vista de miei proprij occhi, la presente Comedia, mentre in Casa di Signora per eminenza di sangue, e per virtù Eccellentissima mi ttatteneua; e ciò più per seruire à lei, che con la lettura di simili cõponimenti qualche hora noiosa dell'Estate se ne passaua; e più tosto da scherzo, e per ricreatione, che con animo di farla comparire in cospetto del mondo; sapendo quanto sia

pieno di quella sorte di Critici, che per mostrarsi d'ingegno acuto, sono facilissimi à biasmare li parti altrui. Tuttauia istantemente pregato da alcuni miei Amici, che bramano sentirla su'l palco vestita di socco, e d'altri arnesi à lei conueneuoli, per più viuamente rapresentarsi; desideroso di darne loro commodità maggiore, hò risoluto di lasciarla stampare; mà però con gran perplessità di mente; poiche, se bene molti eccellenti, e pellegrini ingegni hanno di Dramatica poesia fatto vedere opere singolari, scoprendosi in esse, quasi in specchio dell'humane operationi con diletteuole attentione i vitij altrui, perche à fuggirli s'apprenda; nulladimeno non sono mancate schiere d'altri Compositori di poco, ò niun grido, che con certo loro natural talento, e con effetto cõtrario a'primi, hanno messo mano in simile materia, insegnando più tosto à seguire, che à schifare i difetti del mondo, e facendo insieme riuscir vero quel detto di Horatio: *Scribimus*

*indocti, doctiq. poemata passim*. Pigliando forse ardire dalla corrente libertà, e dal poco conto, che si tiene di tal'opre, che à guisa di poste picciole tra molti giuocatori, da chi vince non sono osseruate, nè vi si dice; onde se ne passano nude d'inuentione, e sciolte da'precetti dell'arte. Perloche pare à prima vista, che disdicano si fatte compositioni à chi professa cose più serie. Per difesa dunque di questa, hò stimato non poterli ricorrere à più forte scudo di quello dell'autorità di V. E. à cui riuerentemente la dedico, come quella, che con magnanimità Regia vince la viltà de gli altrui bassi pensieri; sì che doue splende il lume del suo gran nome non osa alcuno apportar tenebre di maledicẽze, e detrattioni. Si degni per ciò l'E.V. (cóme ne la supplico) accettar questo picciol segno della mia grandissima diuotione verso di lei, e d'intraprendere la protettione di ciò, che cõgiunto ad ardente affetto di seruitù all'ombra del nome immortale del-

l'heroiche virtù ſue humilmēte viene à ricourarſi. E ſi compiaccia tal hora V. E. per ſolleuatione dell'animo ſtaco dalla grauezza de negotij, volgere gli occhi à queſto piaceuol frutto dell'infecondo campo dell'ingegno mio, forſe da ſoprabondanza d'humore moſtruoſamente prodotto, ſe le coſe moſtruoſe ancora porgono qualche diletto; mētre da Dio auguro, e prego all'E. V. quei più giocondi, e cari frutti di bramata prole, ch'ella poſſa deſiderare. e lei faccio humiliſsima riuerenza.
Di Roma li 20. di Decembre 1623.

Di V. E.

Humiliſs. e diuotiſs. Seruidore

Giulio Serafini.

Per-



# Persone che parlano.



L'Alchimia Prologo.
Cintio amante d'Ardelia.
Ardelia inamorata di Cintio.
Pantalone Padre d'Ardelia.
Cassandra moglie di Pantalone.
Fabritio riuale di Cintio.
Dottor Michelino Ferrarese.
Claudia Vedoua.
Hortensio Zio di Claudia.
Beltramme Bergamasco Seruidor di Cintio.
Franceschina Serua di Pantalone.



# L'ALCHIMIA
## PROLOGO.



QVESTI bossoli, e boccie, à questi manticetti, e carboni, à questa mia veste logora, e stracciata, à questa incolta, & incenerata chioma, à questo mio viso arsiccio, & affumato douerebbe ogn'vno hormai conoscermi, & inuitarmi, anzi istantemente pregarmi ad andar seco: mà, ò quanto pochi si degnano di me. Sapete perche? perche Infinita è la turba de li sciocchi. Menatemi vna notte vn poco con voi, e se non vi fo hauere il più gran contento, che possiate desiderare, ditemi, ch'io sia la maggior pazzia del mondo. Prouatemi, prouatemi vna volta sola, e poi vedrete, se vi saprete suiluppar da me; tanto è dolce, e dilettevole la mia conuersatione. Hò detto, di notte; perche la mia prattica soglio concederla se non di notte, per maggior segretezza dell'attioni mie, e per starmene più nascosta. Ah, che non mi conoscete ancora, e perciò non mi chiedete. Non guardate à questi panni consumati tanto, & à questo volto incarbonito, che taluolta sotto lacere vesti, e sotto lordissimo viso si copre bellissimo corpo. Io sò colei, che con ragioni di natura trouo l'acque vitali, l'oro potabile, la quinta essenza, ch'è l'anima del più preggiato metallo. In somma, per non tenermi più celata, io son l'Alchimia. Non mi curo vestire di

pre-

*pretiosi drappi, nè d'andar polita, e ornata, perche dispreggio ogn'altra cosa, fuori che l'oro. Questo è quel potente Nume del mondo, adorato da tanti, senza il quale non speri alcuno, benche di bellezza, & eloquenza dotato, di far acquisto della sua Vaga. Con questo si prende ogni più forte Rocca, e senza d'esso non pensi alcuno potersi prouedere di cosa di momẽto, e di cauarsi li suoi capricci. E chi può con maggior facilità, e con minor spesa di me far l'oro? Mà mi par di sentir'alcuni, che dicono, ch'io son loquace, ingannatrice, e buggiarda, fallita, e pouera. O quanto s'abbagliano: mà sia il gastigo di questa mia graue offesa il lor fallire, il gettare quanta robba possegono, e quanti denari possono con mille vane promesse cauare dalle mani di questo, & di quello, non sapendo metter in prattica il modo da me insegnato: L'ignoranza loro, il non intendermi bene fa, ch'io gli riesca tale, quale vorrebbero dar ad intendere, che fussi. Altri co'l far troppo gagliardo fuoco sotto le boccie, sono cagione, che poi scoppiano, & tutto si diffonda, e si disperda. Altri ve lo fanno tanto lentamente, che la materia non giunge alla qualità, che si richiede. Altri non conoscendo gli ingredienti di questo merauiglioso mio Segreto, pigliano vna cosa per vn'altra, come vn mineral naturale per vn'artificiale, e ben spesso errando il buco della boccia spandono, e gettano via le cose preparate. Altri douendo stillare per il circolatoio d'Hermete, adoprano il fornello*

*d'accidia, ò si seruono del bagnomaria; Et altri finalmente trauiando per ascesa, ò per discesa, non conoscono i gradi delle calcinationi, delle solutioni, e delle sublimationi, e lasciando il loto della sapienza, s'inuolgono nel ceneraccio dell'ignoranza. Auertisca bene ciascuno, che vuol seruirsi di me, e godermi lungamente ad essequir à punto quanto viene dall'arte mia ordinato, e sopra tutto non tralasci il sigillo d'Hermete, & il colatore; altrimente non arriuarà mai al desiderato fine di far l'oro. Per me il mondo s'accresce, e si mantiene, onde vedrete hoggi Pantalone maritare Ardelia sua figlia in Cintio giouane Forestiero, e non conosciuto, che altro non possiede, che la cognitione della mia persona, sola basteuole à farlo ricchissimo. Dalle quali nozze s'andarà felicemente propagando la sua casa, e se mancarà Cintio, suppliranno altri, che l'oro finalmente potrà in ciò dargli qualche soccorso; tanto più se nel produrlo saranno osseruati gli aspetti de Pianeti ne i segni dè Gemini, & del Capricorno, gl'influssi de quali sono più potenti de gli altri. Udite attenti s'è vero quello, ch'io vi dico; da quelli, che doppo me verranno fuori, che intanto io me la colgo, e per poter più facilmente passare per i luoghi, che più m'aggradano, nel ritornare alla mia stanza, me ne vò in fumo. Se alcuno brama d'hauermi, ne tratti con Cintio, ch'egli sarà il mio Mercurio.*



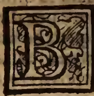
ATTO



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

### Cintio, Beltramme.

Cint. ELLA cosa è veramente il saper far d'ogni cosa, perche quando ad vn'arte, quando ad vn' altra, secōdo il tempo, & l'occasione, può l' huomo applicarsi; mà il non sapere perciò accrescer tanto le proprie sostanze, che non sia di mestieri, co'l sudor del viso, e fatica delle braccia di continuo guadagnarsi il vitto, è segno d'huomo di poco senno, ò giuditio, ò di poca fortuna. Il Padre mio doppo hauermi fatto apparare nella mia Patria quelle lettere, che d'humanità si chiamano, mi mandò à Messina, affineche, nelle leggi dottorandomi, potessi esser'il sostegno della sua graue età, & della casa nostra; mà io ad ogni altra cosa, fuori che allo studio, attendendo, mi diedi alle compagnie di giouenì suiati, di buffoni, & di ciurmatori, da'quali appresi pure

qualche furberia, che loro chiamano segreto; feci amicitia d'Astrologhi, e d'Alchimisti, che col loro ostinato, e stolto pensiero di far l'oro non haueuano mai vn quattrino, mà dalle mani hor di questo, hor di quell'altro s'ingegnauano di cauarne, promettendo à chi vna bella verga, à chi vn'anello, à chi vna collana per le lor Mogli, & da questi ancora imparai à gettar via quel poco denaro, che mi mandaua mio Padre, co'l voler anch'io dal Mercurio cauare la quinta essenza, & non bastandomi per il viuer mio, inuitauo à giuocare qualche nouello scolare, il quale ingannato dalla sua sēplicità, e dall'arti mie abbarrato, conueniua lasciarmi, ò per amor, ò per forza quei pochi denari, che hauea.

Bel. Cancar eu portaui da bù scoler vù.

Cint. Finalmente quando il Padre pensaua di dottorarmi (che già il fine de miei studi) s'auuicinaua) accadde, ch'io interuenni à certo tumulto, e rissa, nella quale essendo rimaso vccisо vn scolare conuenni fuggirmene da Messina con perpetuo essiglio da quella Città, & dalla mia Patria, imputato d'hauer commesso quell'homicidio. Perloche morto mio Padre di dolore, e con la vita finita anco la robba, son stato necessitato finhora con l'arte del Ciarlatano vagādo per il Mondo procacciarmi il viuere, vendendo certe acque da me stillate, & certe libretti

di ſegreti, queſti fallaciſſimi, & quelle di pochiſſima, ò niuna virtù, ingannando hor queſto, hor quel Contadino, & la ſemplice plebe, co'l dargli ad intendere, che ſi fanno volar gli aſini, che ſi fa moltiplicar il grano quattro volte più dell'ordinario, & che quell'acque haueano, ſi può dir, virtù di riſuſcitar i morti. Così parte con arte, parte con inganno mi ſon condotto à queſta età, la quale eſſendo ancora verde, e florida, parmi, che mi tornarebbe molto à conto, ſe, continuando la medeſima arte, mi prouedeſſi d'vna fanciulla, che con qualche virtù di cantare, e di ſonare, & di aſſai vago aſpetto poteſſe trahere le perſone ad vdirmi più volontieri, & à comprare più facilmente di quelle coſe, che da me foſſero diſpenſate, ſe non per altro, almeno per fauorir la giouinetta, che fuſſe meco, ſopra la quale potrebbero forſe far anco qualche diſſegno; mà baſta. vorrei ben poi, che gli coſtaſſe ſalato.

Bel. Perche'm feu mò part à me de ſte facende? ſe'u pos fauorì in qualche negoci, comandem Signor Patrù, che'm trouarì ſemper pront, e apparecchiat per faru piasì.

Cint. Che fauorir? tu hai da ſeruirmi, che per queſto io t'hò accettato in caſa mia; mà perche ſei nuouo hò voluto farti ſapere lo ſtato delle coſe mie, & quello che mi paſſa per l'animo, acciò tù poſ-

sa prestarmi più opportuno seruigio in quello, che ti commandarò.

Bel. E no badaue mò à tante sottilità me, 'm crediue, che'l seruì, el fauori'l fôs tutt'ù la Signoria vostra'm perdonarà la mala creanza delle mie vallade.

Cint. Hor sappi ancora, che non vorrei già vnirmi alla giouine con vero, & indissolubil vincolo di matrimonio, con tutte quelle solennità, che si richiedono, mà vorrei cô finte nozze far apparir al Mondo, ch'ella fosse mia Moglie, e per rimaner in libertà di pigliarne vn'altra quando quella non mi piacesse, e per tutti quei rispetti, che tu puoi benissimo imaginarti, per far meglio li fatti miei; e così me ne godrei la giouine, quella poca robba, che mi dasse in dote, che pur anco vorrei, che hauesse qualche cosa, e guadagnando qualche centinaio di scudi con cotesta arte potessimo star allegramente, che ti pare di questo mio pẽsiero?

Bel. L'è ù bel penser lù se'l podes hauì effet, guardè pur se me pos aiutaru in cosa neguna, che'l farò de cur, non tant per bè voster, quant'anch per me: che se hauerò vna Patrôcina la'm farà de buone lasagne, e macarù, e me à seruif allhora allegrament, e à vo eù correrà dre'l guadagn, e la zét, com fa i osei alla ciuetta, e le mosche al bù formai, mà fora'l tut, che la sie bella. Del fiozer mo'l matrimoni, no ste à fà sta baiada, piela pur per moier, e spen-

spendila per vostra moier à chi piaserà la moneda. hauiu negot, che'u vade al vers.

Cint. Tu dici bene; sarebbe troppo diffi. cile il fingere vn contratto di tal qualità in faccia del Mondo, e già m'auuedo che poco importa il farsi più ad vn modo, che ad vn'altro. conosci tu la figlia del Signor Pantalone?

Bel. O se la cognosce.nò disiu, quel bel huō grand, e gros, che sta la dappres à quel Formaggier,ò quand me ne recorde l'hà pur el bù formai Piasentì. voref, che'm mandessef à compran ipes.

Cint. Parliamo d'altro, che di formaggio, sei forse figlio di qualche pecoraio? alla giouine, ch'io desidero..

Bel. Per el ver M.Pantalù l'hà vna bella fiula lù, eu digh virtudiosa al possibel,la sà cantà, la sa sonà de Chiauecimbal,. e de Chitarù,la sa fà de i ricam. la saraf apunt la matèla per el voster mester. l'è vn pochetì moreta;ma'l se. sul di per prouerbì. terra negra fa bù frut..

Cint. Quando venni in queste parti,che sono pochi giorni,come tu sai, subito le puosi gl'occhi adosso, e fingendo d'esser inamorato,e di morir per lei, hor con lettere, hor con imbasciate, e taluolta in qualche breue ragionamento passato tra lei, e me, hò compreso, che di cuore ella mi ama: onde quanto à lei non credo, che vi sarà difficoltà alcuna. Resta solo l'indurre suo Padre, e sua Madre à con-

cedermela p moglie, nel che è neceſſario vſar molta arte, & accortezza,eſſendo io foreſtiere,non conoſciuto,e ſenza robba, come tu vedi: penſa vn poco ancor tu à quello, che ſi potrebbe fare.

Bel. Vedì, Signor Cinti,per quel poch,che hò pratticat' l Mond, e per quant pos col me gros inzegn diſcorrer,la'mpreſa è vn pò faſtidioſa; tuttauia ſe farì à me mud, hò ſperanza, che l' hauerà buona riuſcida. Beſogna prima, che'u metti in qualche credit, e reputatiù appres à ſta brigada, che fè pala de quei poch quattrì che hauì, facend, che i pare anch de più; trattè de comprà qualche caſa, ò vigna,ò del beſtiam, mà nò concludì mai negota; dè a'intender,che hauì de i ſecret da fà ricche le perſone, fè, che qualche huom d' auttorità dighe bè de i ſag vos à sò Pader,e à sò Mader, e finalment beſogna piai, com es fa'l pes per la gola. O i preſent, Signor Patrù, i hà grand podì. Me recorde, che u Zudes m'hauia fatta vna ſententia contra, donde che vegniue à perder u pezzul de terra vidada aratiua,al corpo de mia Mader hauendome reſolt de donargh vna forma de formai, el reuochè la ſententia, e mi vegnè à recuperà'l campet.

Cint. Quant'al credito,io ſon in aſſai buon credito appreſſo queſte genti, perche m'hanno veduto denari, ſpendere largamente, andar riccamente veſtito, & che

alla

alla ciera mostro d'esser assai garbato, e ben nato; oltre che s'è sparsa la fama, ch'io sappi far l'oro. Resta che s'attenda ad introdurmi nel buon concetto di Genitori della giouine, & che s'inducano à condescendere al mio pensiero con qualche donatiuo, massimamente di cose da mãgiare; poiche (per quãto intendo) hora sono ridotti in molto stretta fortuna. Hò già cominciato à far con loro vn poco di prattica, si che spero, che il dissegno facilmente ci riuscirà. Piglia tù dunque questi denari, è và à comperare vn paro di maniche di taffettà nero, & vn paro di calcette rosse di stamme di Fiandra da donar alla Madre, & vn paro di capponi con quattro salciciotti da presentar al Padre, ch'io intanto mi trattenerò qui spasseggiando, per vedere se potessi parlare à cotesta giouine, che forse potrebbe affacciarsi à qualche finestra di questo Palazzo, doue si ritroua con vna Signora di questi paesi.

Bel. E vaghi via de fat Signur.

## SCENA SECONDA.

Cintio, Ardelia, Beltramme, Franceschina.

Cint. O Fortunato Cintio, ò felice Cintio, s'a' tuoi dissegni seconda il Cielo, e prosperamente succede il fine, come è stato da te ordito il principio.

Spero

Spero pur anco vna volta, che fortuna, che per vn tempo m'hà voltate le spalle, riuolga verso me il suo giocondo viso, e mi consoli: ma ecco la Signora Ardelia, come apunto desideraua.

Ard. O Addio Signor Cintio.

Cint. Bacio le mani di V.S. Signora Ardelia mia, luce de gli occhi miei, sol del mio cuore, che co' vostri ardentissimi raggi di bellezza trahendo da lui, come da terrena parte, amorosi nembi di pensieri, in rugiada di lagrime ben spesso si conuertono, pensando alla poca speranza, che mi date di poter vnirmi à voi con quelle nozze, ch'io bramai sempre doppo che vi viddi, e quanto poco sia ricambiato da voi l'amore suisceraro, che vi porto.

Ard. Le lodi, che mi date Signor Cintio, perche à me non si confanno, le rimando à voi, come più conueneuoli a' vostri meriti; onde non può essere, che s'accenda in voi affettione verso di me, non essendone io per alcuna qualità meriteuole; nè meno è da credere, che succeda in voi quell'effetto, che dite. Ben io conosco d'esser troppo accesa dell'amor vostro, à cui non vi piace di corrispondere, non lasciandoui alcuna volta da me vedere.

Cint. Per far nascere, e conseruar l'amore non è necessario, che l'Amante veda l'Amata sua; poiche molte volte auuiene, che

che alcuno amerà vna persona, che non hauerà mai veduta, per la fama solo delle virtù sue, ò d'altre amabili qualità.

Ard. E vero Signor Cintio, mà che effetto hauerebbe l'amor nostro, se mai non si vedessimo? e pur mi par d'hauer inteso dire, che gl'occhi sono fide scorte ad amare; & che in essi nasce principalmente, e sta la forza d'Amore.

Cint. Ci vedremo ben' à tempo opportuno, è più di vicino ancora potremo parlar insieme, sperando io, che in breue, quando pur i fatti corrispondano alle parole di V. S. possiamo accoppiarsi in dolcissima compagnia.

Ard. Altro non hò mai bramato, Signor Cintio mio caro, doppo che gli occhi miei goderono della gratissima vista vostra, se non che di me succedesse apunto quanto mostrate desiderare: onde, se non m'ingannano le bellissime parole vostri, voglio credere, che quanto prima vi sia concesso, adoprarete quei mezi, che si richiedono, per ottenere l'intento vostro, e per adempire il mio desiderio.

Bel. E sù chilò Signor Patrù, hò fat la spesa, come m'haui comandat, e spere anch, che la'u sarà de satisfatiù. l'hò voluda portà prima in casa, e pò sù vegnù via per accompagnà la Signoria vostra come sù obligat. ò i bei cappù, ò i è gras, i hà tant de groppa; e i salcizzog tanto fag. hò spes.

Cint. E stà

Cint. Eh stà cheto, che me lo dirai poi.

Bel. Nò digh olter me, perdonem, se v'hò discommodat. Bondì Franceschina à nò tet degni più ah.

Franc. Sapete come è Beltramme, badate à fatti vostri.

Ard. Sì, sì, mi piace, ancor tu Franceschina.

Cint. Eh i seruidori pigliano essempio da' padroni. e poi questo amore è cosa naturale, e chi non l'hà, ò non è huomo, ò non conosce ancora le dolcezze, ch'egli fa gustare; se bene alcuna volta sono temprate da qualche amarezza.

Franc. Signora Ardelia, sempre costui mi vien à stuzzicare quando io vò fuori di casa à far qualche seruitio, e non posso far vn passo, che non me lo troui dinanzi. anco l'altro giorno volse darmi questa stringa, se bene io non la voleua; mà la pigliai, perche n'haueua bisogno. Se poi hauesse qualche pensiero sopra di me, s'inganna, guardi il cielo, che mai io facessi questo torto alla mia Padrona, ohimè vorrei più tosto morir mille volte; non dico, che se mi volesse pigliar per moglie nò consentissi, quando anco se ne contentassero li Padroni. ma hò hauuto altri partiti, se m'hauessi voluta maritare.

Bel. Vedì vn poc, Signora Ardelia, che mud de parlà de la vostra serua; la'm toraf. nò la'm toraf. ò se nogh fos nessù, nò sò se la parlas sì confusament.

Ard. Horsù, Beltramme, non voglio queste

cose,

cose; e mi pare, che tu douerefti guardar più rispetto di quello, che fai à questa casa; e tu Franceschina tirati dentro, e non far, che ti veda più à parlar con alcuno.

Bel. E no'l ghe mal negot Signora. burlem ixi trà nù.

Ard. Tù m'hai inteso.

Cint. Volete partirui, Signora Ardelia? deh lasciate in gratia, ch'io vi miri anco ra vn poco.

Ard. Mi dispiace sommamente, ch'io non possa trattenermi più quì alla finestra, poiche la mia Signora mi fà chiamare con l'altre Damigelle per continuare vn certo lauoro di ricamo principiato. Ricordateui, Signor Cintio, di chi per voi continuamente sospira, & mentre attendete al negotio dà voi proposto, lasciateui spesso da me vedere, acciò possa intanto allegerir la noia del ritardare.

Cint. Parmi vn momento solo questo tempo, c'hò passato qui con voi, tant' era il gusto, ch'io prendea dalle dolcissime parole vostre, & dall'armonia, che fanno nel sereno del vostro viso bellezza con leggiadria accordata: mà poiche conuengo prouar nell' animo mio vn nuouo Ecclisse del mio Sole, che per qualche interpositione di luogo, e di tempo mi priua dell'amato lume, mi rimarrò con sperãza, che in breue torni à rischiararsi, e più che mai à rasserenarsi, col riuederui.

Ard. Ad-

Ard. Addio Signor Cintio mio caro.
Cint. Addio cuor del mio cuore.
Bel. M'aricomand Franceschina. ah traditora. nò rendim gnanch el salut. più sorda, che vna frittada, più dura che le cruste del formai de set agn.

## SCENA TERZA.

Dottor Michelino, Hortensio.

D.M. EL studi delle liez hà fat in me'l più bel effet, che's troue al Mond, nascut da vna causa material, efficient, instrumental, e impulsiua. che tante glose, tant Bertui, e Beld à comentar le liez. Amor comentator valent, che co la penna del so stral scriui, che co'l ale del so intelet ascend, s'inalza alla cōtemplation, e speculation della rason, ch'è l'anima della liez. mà qual' è mò stà rason? l'è la donna, senza la qual l'huom no'l può viuer al mond. senza l'anima l'huom è mort, adonca la donna è anima dell'huom, vita dell'huom, mo lagh và de fichet. ò vita mia. Quest'è la materia de present del me studi, perche quand se'm para inanz quel titol del Digest, de ventre inspiciendo, allhora consideri, che la donna nò può star senza l'huom, nè liè senza lù. Mor el marit, lassa sò moier grauida; che s'hà da far, perche la sò heredità peruegna à chi s'aspetta? 'l biso-

bisogna dà vn curator al venter pregnãt; ergo nè la dõna, ne'l venter può ſtar ſenza l'huom, che n'habbi cura. Queſt'è la cauſa, che hauend zurà al temp della mia laurea dottoral de defender le vedoue, & altre perſone beſognoſe, 'm ſon innamorà della Signora Claudia ſo moier del zà meſſer Poſſidonio, la qual ſon obligat à defender, e hauerne cura, e patrocinì. E qual può eſſer più ſufficient de me in queſt? chi nò conos'l Dottor Michelin? chi è quel che non habbia nasà'l fior della sò dottrina? guſtà la dolcezza della sò eloquentia? ſazà i frut del ſo inzegn? più deſiderat i sò conſult, che podut hauer, tant'è grand l'influentia, e la ſoprabondantia delle cauſe ciuili, criminali, actiue, paſsiue, miſte, tant'in prima, quant in ſeconda inſtantia. In ſomma i'hò penſà, che la Signora Claudia l'è vna bella Vedoua, e, quel che più importa, ricca, e facoltoſa de ſorte tal, che ſe'm podes introdũ nella gratia de liè, potreu' facilmẽt rimborſam in qualch part de i ſcud ſpes, e ſpars nel temp del me ſtudi ſcolareſch, e nel comprà tant liber, che l'è vn vituperi. Per ricoier donca qualche frut de queſt me amor, ò per vna ſtràda, ò per vn'altra, metrò vn ſcrupol nell'orecchie del Signor Hortenſi sò Zio, al qual, morẽd'l fiol poſthum, che deurà naſcer, ſpetta tutta l'heredità, e beni paterni, ideſt che facilment potria occorrer, che la

creatura nasces morta, ò moris subit partorida, e che la mader'n suppones vn' alter in luog del mort, per no perder l'vsufrut, che goderà viuend'l fiol; che per rimediar à quest, bisogna far dar vn curator al venter pregnant, e à sto mod vedrò d'iudurlo à far, che sia decretada in me questa cura. Oh eccol chi, l'è'l douer, che lù sia'l prim à saludarm, perche'l non è Dottor lù; Bondì, e'l buon an, Signor Hortensi.

Hort. Con chi parlate voi.

D.Mich. En parle cô nessun mi, no sauid vù con chi hauì da parlà, e in qual manera se tratta co i par me.

Hor. Chi sete voi? nô sete messer Michelino.

D.Mich. Ah, ah, ah, ò che son Dottor, ò che son vn stiual.

Hort. Mi perdoni, che non mi ricordaua, che fusse Dottore. messer Dottor mio.

D.Mich. Se mal no'm pês à i sô bê stat dottorad, se ben no'm racorde in che luog. fermeu mò. i prim tre mes fù à studi de Frara, i alter tre à Blogna, il settim à Pisa, i alter dù mes à Perusa, vltimament fù dottorad sott' à vn camin in vn de quest luog; qual'l sia nò vel so dir; Mà quel messer Dottor no calza ben vedì.

Hort. Hauete corso per le poste cotesto vostro Dottorato, onde non è merauiglia se non vi ricordate della Città doue hauete riceuute l'insegne, ma questo poco importa, già è conosciuto per altro il valor vostro.

D.Mich.

le Mich. E di che sort. sauid pò com sò defender ben vna causa per spaladas, strupiada, e roinada, che sie,'m balla, l'anim de remetterla in pe, e redurla à piez, che non era prima.

Hort. Così fanno i valent'huomini.

D.Mich. E digh à piez per l'Auersari.

Hort. S'intende.

D.Mich. Ah, Signor Hortensi, che fa la Signora Claudia vostra nezza?

Hort. Perche? ch'importa à voi sapere lo stato suo.

D.Mich. O, che importa, à no sauid comfa i Miedegh, così fan anch i Doctor de liez; quei van cercand'l mal, quest'alter le lite, e le garbinelle; quei per guari, e per fà piezorà l'huom nelle infermità, quest'alter per distrigar, e intrigar le lite, e le cause, e tutti finalment per'l guadagn; vuoi inferir, cauar, concluder, che la Signora Claudia essend Vedoua, l'è anch grauida, essend grauida, l'è grauida doppo la mort de sò marit, doppo la mort de sò marit la heredità va al posthum, morend'l posthum in pupillar età, per sustitution vulgar, pupillar, fidecommessaria, compendiosa, breuiloqua, e reciproca, espressa, e tacita, quomodocunque, & qualitercunque, per quant hò vedut nel Testament, la heredità la vien à vù.l'è vn bel boccon vedì. Podria morir il part, la Mader in stò cas perderia'l beneficio dell'vsufrut, per goderlo podria

supponer vn'altra creatura, e vù vegn-ar-resseue à esser defraudà de questa facultà.

Hort: E che rimedio si può adoprare per fuggir l'inganno, che potesse esser in ciò commesso?

D.Mich Piè'l me consei. Vul la liez, che in stò cas se dia vn Curator al venter pregnant, il qual habbi cura, e l'occh, per veder, che'l non sia fat alcun ingan, che per quest lù hà da esser present al temp del part, veder à nascer la creatura, e procurar, che sia alleuata fedelment.

Hort. Signor Dottore mi piace molto il cõsiglio vostro, & hò pensato, che quando voi vogliate pigliarui questo carico, non si possa trouare miglior di voi, si per la bontà de costumi, & maturità dell'età, come per l'eccellenza della dottrina, & del valor vostro, col quale potrete, secondo le occorrenze, defender anco l'Infante, che douerà nascere, che piaccia al Cielo, che nasca viuo, & habbia lunga vita, & mia Nepote ancora, che, per esser Vedoua, sapete quanto n'habbia bisogno; le pouere Vedoue ogn'vn cerca di pelarle, e rapirle quel poco, che hanno, tutti le danno la caccia.

D.Mich. E desi'l ver, accete'l carich, son Curator de vostra Nezza, e del sò venter, podeui trouà vn più dilizent de me, mà più dot, più accort, nò conosc nessun, che'm sia inferior.

Hort. E V. S. dice così per sua modestia:

le

le attioni ſue parlano da ſe ſteſſe; onde non hanno biſogno di lingua per eſprimere le lodi ſue.

D. Mich. Courid, Signor, ſenza tante cerimonie. i fat faran fede della mia perſona. Quand volì vù donca, ſela venir dal Zudes per'l Decret, chiamem, che vegnarò immediatament à pià la cura.

Hort. Hor hora io vò à vedere di metter all'ordine queſto negotio. bacio le mani Signor Dottore.

D. Mich. Andè via.

## SCENA QVARTA.

Dottor Michelino ſolo.

D. M. NOl podeua neanc per cert'l Sig. Hortenſi procurà, che fos fat elettion de Curador più idoneo, e più ſufficient de me. per'l venter pregnant della Signora Claudia ſua Nezza, nè me podeue incontrà occaſion più commoda per ſcouerzerghe l'amor me; ſe ben, ſe dieb dir el ver, l'è vn poc intereſſat, che quand col defenderghe qualchè cauſa no corres la moneda, e cred, che Amor no'm tiraraf à fagh ſeruiti di ſort alcuna. Queſt me amor el non è de quel buon, ſecond Ariſtotel, perche ceſſand l'interes, el ceſſa ancor lù, de ſort che non è perigol che'l me interrompa nient el me ſtudi, nè che'l mè facci andà

zò de la carrezada. Vedem pur se se'l pol cauà qualche costrut. Vuoi aspettar qui'l Signor Hortensi, per più questa cura; e intant darò vn poc vn occhiada à certe scritture d'vna causa importante, che hò in scarsella.

## SCENA QVINTA.

Beltramme, Cintio, Dottor Michelino.

Bel. El hò portag i capù, e i salzizzot à messer Pantalù, e le maneghe, e le calçette à madonna Cassandra sò moier, come m'hauia ordenà la Signoria vostra. Mi cred, che i ghe sie stè car, perche i nò hauia negot da mangià sta mattina. I hò per pouer homegn affat, come sò ancha me. L'ù, e l'oltra i ne ringratia tant, che no's pul di più, e i è restat tant obligat alla Signoria vostra, che à pena vist, e cognoscut gh'vsa tanta cortesia, che no'i desidera oter, per quãt i dis, se nò de podì fà qualche cosa in vostter seruiti.

Cint. Hai fatto, come apunto voleua: hai veduto la Signoria Ardelia?

Bel. No l'hò poduda vedì, perche per quãt hò intes da sò Mader, la's truua ancora in casa de quella Signora, che saui.

Cint. A che proposito t'ha detto questo la Madre; le hai forse detto alcuna cosa di me?

Bel. Eh Signor nò. la me l'hà dit con occasiù, che l'hò domandada, come i ftaua, tuch de casa, e particolarment la fiula, per podi darne qualche nuua alla Signoria vostra.

Cint. Vedi, Beltramme, altro non ci resta per venir al fine del nostro dissegno, se non che qualche persona d'autorità (come ben tu mi ricordasti) mi ponga in buon credito, e riputatione appresso li Genitori, e parenti della Signora Ardelia, & anco, se fia bisogno, gliela chiegga in matrimonio per me; e per questo effetto io considero, che non si possa far miglior elettione, che della persona del Dottor Michelino di molta autorità, & che l'intende molto bene.

Bel. Verament l'hò per à proposit me, e per valent huom; e's vede, che l'è molt adoperà in stà Citat.

Cint. Mi son portato tanto cortesemente con lui nel pagarlo per vna causa, che mi difese già pochi giorni contro vno, che pretendeua, ch'io gli rendessi alcuni cecchini da lui datimi per far l'oro, che non può essere, che faccia se non buona relatione di me à chi ne parlerà; però vediamo vn poco se posiamo hauerlo, questa è apunto l'hora di trouarlo qui per piazza.

Bel. L'hò per quel là me.

Cint. E quello apunto. Signor Dottore le fo riuerenza.

D.Mich. Bas la man Signor Cinti. che'n commandeu ?

Cint.Mi risoluo di pregarla, che interponga l'auttorità, e parole sue in vn negotio mio importãtissimo, per il quale nõ si richiedeua soggetto di minor riputatione di V. S. Essẽdo io inamorato della Sig. Ardelia figlia del Sig.Pãtalone, cõ animo di pigliarla per moglie, quãdo vi cõcorra il cõsenso di suo Padre; e necessario, che li sia fatta fede della persona, e stato mio, acciò più facilmẽte s'induca à cõcedermela; alche anco s'andarà tanto più facilmẽte disponendo, quanto che hà già da me hauuto qualche saggio di cortesia. Della mia professione V.S.n'è già informata, e sà quãto poco io stimi il denaro. del quale posso farne, & arricchirmi à voglia mia, mà nõ mi curo di farne, se non quanto può bastare all'animo mio, che si contenta di poco, & di quanto solo m'è necessario per sodisfare à chi mi fà seruigio, e fauore.

D.Mich.M'è molt ben nota la magnificẽtia, e cortesia vostra, e sò quãt sit fauorid dalla fortuna, e dal Cel, nel art vostra, cosa tentà da molt, ma riuscida à poch, ò nessun; e però tant'è più glorios'l voster nom, quant che rara, è vera gloria. Sauid quant m'adouraró in seruiti voster, andel cõsiderand trà vù; e per seruiu mazormẽt in quest nogoti, farò anch qualche ampliation oratoria, aggrãdend le cose vostre più di quel che son. e se volì anch che passe più inãz à

doman-

domãdà la fiola per vù,sò segur,che la nò sarà negada all'auttorità delle mie parole.

Cint. Quãdo para à V.S. tempo opportuno di far anco la domanda, la faccia cõ quella destrezza, e con quel decoro, che si cõuiene, nel che le raccomando la mia riputatione: mà in questo caso auuertisca anco alla dote.

D. Mich. Lasem el fastidi à me. Senza dota no's fà nient,vorresseue fors piàla nuda? nò sauid,che la dota succede in loch de i aliment,che i aliment no's pol negà per nessuna rasõ natural,ne ciuil? ò saresseue bé el bé codegõ se la piasè sẽza dota,mà nò ve'l recordaui vù neanc; nõ ne tegnì cont nò?

Cint. Io non ne tengo conto,se non in quãto che il mondo potrebbe dire, ch'io fussi stato poco aueduto à pigliar moglie senza dote; che nel resto sà V. S. ch'io non hò bisogno di denari.

D.Mic. Horsù piela cõ la dota,che i è dinar fat,senza alter fastidi,anz cõ qualche gust. Per el ver l'è pur la bella cosa questa,che per far che vn's pie spas, e piaser de mia fiola,che gh'hò da dar per moier,bisogna anch, ch'l paghe con grossa quantità de dinar,ò de stabei. non hò mai podut capì sta dottrina.

Cint. Essendo stato cosi introdotto da nostri antenati,dobbiamo ancor noi seguire questo buon instituto,però nõ mãchi di ricordarsi della dote. e resto suo Sig. Dottore.

D.Mich. No mancarò. bas la man.



# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

### Pantalone, Franceschina.

Pant. STA bestia de la mia massera l'hò mãdà à portar vna vesta à mia fia, che stà in cà de vna Signora quà poco luntan, e nò la sà trouar la via de tornar: ma ghe voio cauar il morbin con vn pezzo de legno. potta de mi, che no le se possa tegnir in fren ste poltrone. ti xe vegnua? Ben, che porti tu de niouo? che fa mia fia?

Franc. Se ben le hò portato quella veste, non per questo mi pare, che stia molto allegra; sta tanto stretta, che appena vede l'aria: onde molte volte piange la pouerina, che non può hauer mai vn poco di ricreatione: Signor Padrone, le figlie non si tengono così serrate. Io se fussi in lei non vorrei già starui con quella Signora, se bene è tanto amoreuole, che nõ si può dir più; le dona sempre qualche

cosa.

cosa. vedete m'hà donato anco à me questo cinnale.

Pant. Che sastu ti piegora; ti vorressi, che l'andasse in trotto, come ti fa anca ti. an. che voràuistu, che ghe fesse à mia fia: el sò dauanzo mi quel che la voraue; la voraue esser vn pò slargà, vegnir à star quà da sò Mare, doue gh'ese mazor libertae, vegnir à far la zuetta à la fenestra adesso, ch'ese vegnuo sù certi diselazzi, moia, moia, no voio stè gnaccare; quando che son adormentao in tel più belo del sonno, sentir vn strepito, vn bagordo de mattinae, che me fazza dismisciar; nò nò voio dormir i me sonni, e si no voio sti pennacchietti à farme le spazzeaze attorno la cà, che nò porò neancha pissar fuora dell'vsso, che me sentirò dir baso la man de quà, baso la man de là, no voio tante sberetae. Poh el xè pur vegnuo suso vna zouentù discola; el no xè più quei boni tempi, quando che i zoueni vegniua à prar le vostre fie de notte, e le menaua à i festini de balo, e se ghe dauà spassi, e piaseri honesti, e no se sauea allhora, che cosa fosse vn strenzer la man; vn sbisegarghe à torno co'l deo de mezo, col farghe d'occhieto; mà s'andaua ala carlona con le braghesse à chiapon, e col faciol ne la sfessa del braghetto. Adesso sideue credesseuu, che se lassassi menar fora de cà mia fia à vna festa de balo da sti zoueni, la tor-

 nasse

nasse sana, e salua › chi la spicegaria de quà, chi la spicegariá de là; mà questo xè niente. Horsù, che l'habbia patientia ancora sti dies'anni, che la vorò pò maridar; e leuarla de là doue l'hò messa per imparar quelle virtù, e costumi, che se richiede à vna ben nata zouena, come la xè ela; che se ben nò semo tropo comodi de facultae, la xè però de bon parẽtao se vegnarà à esser anca pi segura da le man de sti frasconi, che se mette suso adesso; che'l nò pol comparir vna fia donzela alà fenestra, che i no ghe voia dar del naso. Nò voio far come alcuni, che maridano ste petegole, se ben ghe sà ancora el fiao de late. Da l'altra parte vò considerando, che'l nò gh'ése'l più bel intrigo, come l'hauer vna fiá da maridar, e che'l nò sia senon ben fatto à destrigarsene quanto prima con la prima barca, e partio, che se presenti, per liberarse da le mani de sti cani, lari de sti Sẽseri. bisogna darla in nota à dosento Senseri, che la vada à preponer à Piero, Polo, Zuane, e Martin, come se la fosse vna pezza de veluo da vendere, e da scauezzarghe'l collo, e mai xè satia stà canaia de domandarme hozi vn cecchin, domã vn crosato. stò aspettando, che vn zorno i me domanda anca mia moier mi. la stà donca de mala voia mia fia an?

Franc. Stà sconsolatissima.

Panc. Da quando in quà, nò vorae zà, che la

cazesse in qualche humor malenconico, e in qualche infermitae.

Franc. Il rimedio sarebbe ricondurla à casa, e darle marito, che ben lo merita, Signor Padrone, e hormai passa il fiore dell'età sua.

Pant. Ah,ah,ah. no l'hò io dito mi, che no le pensa in altro ste femene. Se la se amala la poderae anca morir; morta che la xè, hò vadagnà la dota mi, e son fuora de impacci. ma no saraue sò Pare, nè ela saraue carne de le me carne, se no me sētissi comouer le viscere de compassion del soo patimento, e mazormente se la perdesse; che la xè vna zoia. horsù Franceschina va tendi à far de le facēde in cà, che mi andarò pensando come possa darghe consolation.

Franc. Signor sì, io vado.

## SCENA SECONDA.

Pantalone, Dottor Michelino.

Pant. CHi xe sto sacco da carbon, che vien in quà?

D.Mich. A'si pur M. Pantalon vù, neuer?

Pant. Perche me domandeuu, per ben, ò per mal?

D.Mich. A'v'dirò, no'gh vedi trop ben, perche'l trop studià m'hà fat scurtà la vista. E voster Pader era Messer Cassander?

Pant. Che l'anema sua sia in pase.

D.Mich. La Casada, de i Bisognosi, ah?

Pant. E de che sorte besognosi, bisognosi de

facultate, e bisognosi qualche volta fin del pan.

D.Mich. La Patria?

Pant. Poh, nò saueuu? Son de le contrae de Venesia mi: ma me son retirao habitar in queste bande, perche là gh'ese tanti lari, marioli, e taraborse, che nò se pò pi viuer. Saueuu, che vn zorno i me volse taiar'l braghetto, pensando che'l fosse la borsa?

D.Mich. Diauol falla. Saresseu ben stat conz.

Pant. Ve dirò in quella Cittae ghe capità tante sorte de foresteri, che ven de Spagna, chi de Franza, chi da Leuante, chi da Ponente, che l'nò xè marauela, se'l ghe n'ese qualch vn de giotton; ma se ghe sa far la festa, che ben spesso i se vede à far certi balletti in aier col lazzo al collo à suon de campana, che nò ghe piase troppo.

D.Mich. Meritament. Che art'è la vostra?

Pant. Son Zentilhuomo mi, e si nò farae vn arte per tutto l'oro del mondo. E se ben nò son de quei ricchi, la fortuna nò muda però la condition del sangue, e de la mia fameia. ah sier dottor meniola, che penseuu, de formarme vn processo adosso?

D.Mich. Eh domandi così per mia infiamation.

Pant. Se vu se infiamao andeue à rinfrescar'l ceruelo. volè dir per vostra information vù.

D.Mich.

D.Mich. Bon. E se sauesse far l'oro, no'l fareſſeue?

Pant. Oh l'oro. nò voio dir, che per eſſer matieria, e metal cosi nobele come'l xè, nò credo, che perderae gniente de la mia reputation mi à bisegarghe dentro. E'l sarae ben altro; che ltronzar monee.

D.Mich. E se mi ve fes tar amicitia con vn, che sa far l'or, e che'u podria insegnar à far l'anch'à vù, che'u pareria, che guadagn n'hauerò mi?

Pant. E andè in bordello caro Dottor. nò me ste à metter su sti sbalzi.

D.Mich. Pian vn pochetin, nò hauiu'vù vna fiola da maridar?

Pant. Cosi hauesse vù tacca vna piera da molin al collo, che apunto la xè pezo, che vna piera da molin, che nò fa mai altro che masenarme quel poco che hò, che tutto me vola in poluere; tutto besogna metterghe attorno à ela; E quando la se farà nouizza bisognarà darghe'l cotto, e'l cruo; e purche ghe basti gnianca; ma mi nò credo, che la sia in etae ancora da mario.

D.Mich. Quant'è ch'è nascuda?

Pant. La puol hauer se nò trent'anni; moia la xè troppo zouene.

D.Mich. E si ve par, che la nò sia ancora maduta?

Pant. Mo crederaeae de nò mi: perche hò inteso da mia Comare Betina, che le done fa fioli fin à quaranta sie anni, perche

fin

fin à quel tẽpo ghe ſuol vegnir le sò coſe: e però la può ſtar coſi ancora die anni.che voleuu? che la fazza tanti fioli che sò Pare nõ habbia po'l modo de darghe da manzar, e alleuarli; sì che i ſconuegna andar à torzio à cattarſe i tozzi?

D.Mich. Hò vn partit, Meſſer Pantalon, per voſtra fiola d'vn Zouen, che sà far l'or, che'l no ghe può mancar mai nè à lù, nè à vù, nè manc da far le ſpeſe à i fioi, che'l podes zenerar.

Pan.Oh co'l sà far l'oro: no voio pò gnianca dir de nò maridarla mi; quando che'l ſe me preſenti vn partio da nò refudar. chi xe coſtù?

D.Mich: Hauì da ſauer, che'l Signor Cinti, quel zouen Sicilian, capitat zà poc mes in queſtè part, è inamorat ardẽtement de voſtra fiola in manera tal, che la not no'l dorm, il dì no'l mangia per la paſſion zenerada nel sò cor da l'amor, che'l porta à voſtra fiola. Onđ'l s'è reſolut de veder de far parentà cõ vù, col mez de la cõgiuntiõ copulatiua indiuidua matrimonial tra lù, e voſtra fiola. El zouen è aſsà bẽ diſpoſt de la perſona, denaros, larg, magnifich, e zeneros: e quel, che più importa, l'hà quel la virtù, quell'artifici tentat da tant, è reuſcid à poc, ò neſsù de cõzelà'l mercuri, e fà l'anima de l'or, quella acquetta, che toccand vna gozza ſola vn pò de ram, ò d'arzent 'l deuenta ſubit or net, net. ſi che à lù no'gh pol mai mancà quattrì. felic

vù,

vù,fortunat vù'l mazor del mond,se fè stà parentela. el cel eu guarde,che non habbiè diner, podrì ricorrer da voster Zener ogni volta, che vorrì vù.

Pant. El partio no me despiase. m'insegnaralo à far l'oro anc'à mì?

D.Mich. E cred de sì mi, che poc gh'importarà à lù, è poca fadiga eg sarà.

Pan.O Pantalon ben arriuao;cò ti sa far l'oro,ti nô è pi pouer huomo. ben dise quel prouerbio,che mudando paese,ben spesso anca se muda la fortuna. O beato quel zorno, che me vegnè in tel cao de far parêzana da le mie antighe côtrae,e vegnir à habitar in quest'altre:Chi sarà pi ricco de mi se porò far de l'oro a mio piaser?Che farò io de tât'oro?doue'l cazzarò?doue l saluarò?Voio côprar de i poderi,fabricarme vn palazzo à mio modo più bello assai,che no giera quelo, che me lassò mio Pare,e che hò sconuegnuo vêdere;côprar tapei,caierini,fornir le stâtie de carieghe,e de cuori d'oro,e damascheti cremesini. tegnir vn seruidor,che me suoda la zâcola,vn'altro, che me sporza l'orinale.In sôma voio star da galât'huomo,e da vn par mio;lassar correre dodese mesi per vn'anno,e tornarne la mia pristina grâdezza.Ghe la voio dar,Sig. Dottor; ma prima lasseme parlarne vn poco anca cô mia moier,per piar anca'l sò cô seio;che essêdo anch'ela côcorsa nela generation de mia fia,e'l no xè fuor de proposito,che la metta la sò vose nel bossolo,che

intor-

intorno à questo matrimonio'l xe ancóra non finciero, dopo che l'hì metua anca nel bianco. Andè à far i fatti vostri intanto che ghe parlo, e pò lasseue veder de quà via, che ve dò speranza, che faremo qualche cosa.

## SCENA TERZA.

Fabritio, Ardelia.

Fabr. NÓn può già essere, che la Signora Ardelia non si lasci vedere; poiche apunto à quest'hora è solita di venir al fresco qui sù la strada.

Ard. Mi merauigliaua s'io poteua vscir vn poco all'aria, che non mi trouassi costui dinanzi.

Fabr. E possibile Signora Ardelia, che siate tanto cruda, che non vi venga pensiero di ricambiare l'amore ch'io vi porto? Il quale, alla fama sola delle bellezze, & virtù vostre, essendosi in me acceso, e stato cagione, che mi sia partito dalla mia Patria, & mi sia introdotto nella seruitù della vostra, e mia Signora, solamente per hauer occasione di seruir voi, vnico mio bene, & vnica Signora dell'animo mio? E voi all'incontro incapriciataui d'vn Siciliano fallito, che basta dire, che faccia professione d'Alchimia, per mostrar la pazzia di lui, pare che per altri occhi non ci veggiate, che per i suoi, e tutto il giorno sospirate, per vno poi, che non si sà di chi sia

figlio,

figlio, non lasciando, che alcun'altro possa da voi pur vn sol sguardo riportare.
Ard. Che voi siate venuto così di lontano per me, questo non è da credere: poiche oltre l'esser io stata quasi sempre rinchiusa in casa, & da pochi veduta, doppo che su'l fiore de gl'anni miei arriuai, nô è in me qualità alcuna di bello, ò di buono, che mi possa hauer fatta così famosa, come voi dite; mà per altro vostro interesse vi sarete partito dalla vostra Patria, & vi sarete posto in seruitù così bassa, come è quella del Cocchiere, in che voi v'adopiate, ò perche non vi sia concesso per qualche rispetto di star à casa vostra, ò per guadagnarui per questa via il vitto necessario. Ch'io poi habbia impiegato l'amor mio nel Signor Cintio, in ciò non hauete voi da ingerirui, che, qual egli si sia, basta, che piaccia à me.
Fabr. Non dico, ch'egli non sia bello, e gratioso, che di questo non vo' contender con lui; mà di gagliardia, di generosità, di fede, di cortesia, & di ricchezze, non vo' già cederli.
Ard. Guardateui vn poco attorno, che vestito hauete indosso, non vedete, ch'è della liurea de staffieri, de quali non v'è quasi la più bassa gente nella Corte: ch'è segno, che dello stato vostro non li auanzate punto?
Fabr. Dunque gli huomini si misurano dalli vestiti?

Ard. Sì:

Ard. Si: perche da questo s'argomenta il modo, che hanno di vestirsi, & all'habito si conosce il Monaco, come si suol dire.

Fabr. V'inamorarete dunque d'vn ciurmatore, perche sarà vestito di velluto guarnito di trine d'oro, come credo apunto che sia questo vostro Siciliano, e nō v'accorgete, che ciò fanno, per più facilmēte ingannare la sciocca plebe, di cui è apūto il costume da voi accennato di giudicar gli huomini dalla qualità de' vestimēti. E non sapete, che quanto queste simil genti possono buscare, tutto lo spendono in vestiti, sù le bettole, sù i postribuli, e sù i ridotti di giuoco, perche è cosa fatale, che la robba mal'acquistata (come è dalla maggior parte di costoro) malamente anco si consumi.

Ard. Il mal'è, che appresso il vestire vi concorre anco l'essercitio vile di Cocchiere, che se per altro verso haueste il modo di viuere, non ve ne stareste in cosi bassa seruitù.

Fabr. Dunque l'essercitio del Cocchiero è vile, e basso? ò quanto v'ingānate, Signora Ardelia. Non sapete, che il Sole ancora, di cui non hà più nobile, nè più gran lume il mondo, frenando, e girando Eto, e Piroo suoi coraggiosi corsieri, guida il cocchio della diurna luce dall'vno, all'altro polo. E quando il mōdo non era in tanta alterigia, in che hora si troua, guidauano da se stessi i Principi, e i Caualllieri nelle giostre,

ſtre,& nelle guerre i cocchi,e le carrette.
Ard. Sia come ſi voglia,voi non ſete vn Sole, e'l mondo s'è cambiato; & hora s'attende quello,che ſi vede di preſente, non quello,ch'è ſtato per lo paſſato: che per ciò vedete,che le donne non portano più le reticelle d'oro in capo, nè le fibie, e piaſtre d'argento intorno le veſti, come anticamente ſoleuano.oltre che,ſe i Principi, & i Cauallieri guidauano i carri ne' paſſati ſecoli, lo faceuano per ſe ſteſſi, non per ſeruigio d'altri.
Fabr. Hor ſia come ſi voglia, poiche il mio eſſercitio, & il mio veſtire mi vi fa parere perſona baſſa,e pouera,ſappiate(e ben ve ne potrete à bell'agio informare)che nè l'acque del Mincio appreſſo à cui giace la mia Patria, nè i paſcoli Mantouani ſono baſteuoli à trar la ſete,&à paſcere li miei armenti, & la gregia innumerabile,ch'io tengo in quelle parti.tralaſcio li miei beni ſtabili, e mobili, de quali la mia caſa è coſi ben fornita, che nõ cede ad alcun' altra.Per vna giouine poi,c'haueſſe da eſſere mia moglie, hò le più belle coſette, che ſi poſſano imaginare,che paſsãdol'anno adietro perVenetia ne feci aſſaibuona prouiſione,e,ſapete,io ſpeſi di molti cecchini.comperai doi ſpecchi di chriſtallo lauorati à diamãte, & incaſſati in ebano; mà che,ne anco queſti potrebbero ritrare ſi bella imagine del voſtro viſo, che vn piciol chriſtallo nõ può in ſe accogliere
le

le gratie, e si chiari lumi. Comperai ancora vn scrignetto pur d'ebano intersiato d'auorio, di cui non v'è cassettino alcuno, che non sia pieno di tutte quelle cose, che sono necessarie per acconciare, & adornare il capo ad vna donna, come pettini, schedali, puntaroli, spille, bastoncelli di vetro, alume di piuma, pezzette di Leuante, nastri, e fiori di seta d'ogni colore, fettuccie d'argēto, e d'oro, & altre galanterie. col suo appartamento da gli odori; e profumi di muschio, d'ambra, zibetto, poluere di Cipro, e con molte caraffine di diuerse acque odorifere, che aprendosi pare vna delle maggiori profumerie del mondo. Il portar la liurea, è per compiacer alla Signora, che quanto à me non mi mancano vestiti più honoreuoli da par mio, de quali ne hò due casse piene. E quante volte depongo la liurea, e me li fò vedere, & me ne faccio honore? De miei argenti poi non ne parlo; bastimi à dire, che io non beuerei in altro, che nella mia coppa d'argento, s'io credessi di bere ambrosia, e nettare.

Ard. Basta, Signor Fabritio, io credo tutto quello, che voi dite, & anco di più, quando non hauessi prima riuolto l'amor mio verso la persona del Signor Cintio, la cui cortesia non sarà mai da me à bastanza lodata, & le cui promesse non posso credere, che manchino mai, forte forse

farei

farei altra risolutione, non rifiutando la persona vostra; se bene per il vero, essendo io nobilmente nata, non sò come potrei mai accommodar l'animo ad vn Cocchiere.

Fabr. Signora Ardelia, quando vogliate lasciare l'amore di Cintio, e riuolgerui al mio, vi prometto di abbandonare l'essercitio del Cocchiere, & di starmene con quel decoro, che conuien'alla condition mia; che per altro, che per voi, come hò detto, non mi son abbassato tanto; altrimente hauete da vedermi certo far qualche gran ruina; perche finalmente poi; come hò detto à lui medesimo; non voglio, che capiti; nè miri doue voi siete, se vaglia la punta di questa spada.

Ard. Se mi vorrete bene non darete alcun fastidio al Signor Cintio.

Fabr. Non posso amar voi, ch'io nō odij insieme Cintio, & però quando vi piaccia gradir l'amor mio, m'asicuro; che gradirete ancora gli altri miei affetti; altrimente, ò egli, od'io hà da lasciar vn giorno la vita in questi amori. Se gli vorrete bene, amarete ancora la vita sua, per la cui salute procurarete con bel modo di leuaruelo dinanzi.

Ard. Non potrei amar voi, & lui in vn medesimo tempo?

Fabr. Si Signora, ma non di quell'amore, che vorrei io, il quale è indiuisibile, & intor-

no vna persona sola con indissolubil vincolo di congiuntione d'animi, e di corpi si mantiene.

Ard. Horsù Signor Fabritio, non rifiuto in tutto la persona vostra, nè lascio il Signor Cintio. quello, che il cielo hauerà destinato di noi, quello haurà da succedere, nè per hora si può sapere. viuete felice, ch' io voglio ritornarmene in casa.

Fabr. Bacio le mani del fauore, Signora Ardelia; mà sappiate, che Amore non vuol compagni: onde se trouo Cintio in queste parti li farò conoscere quanto possa sdegno eccitato da chi con poco giuditio s'appiglia al suo peggio.

## SCENA QVARTA.

Pantalone, Franceschina.

Pant. POh, hò pur poco ceruelo, per dir el vero, come se zonze à vna certa etae, se perde quasi tutti i sensi, son mezo sordo, no ghe vedo gnianca troppo, mà, siè laudà Dio, mastego ben mi, e si magno le mie panae col zuccaro, e qualche bocconcin de vedelo, che se questo nò fusse, sò che hauerae buone gambe, come hò. cosi hauessi buona memoria, che no me saria desmétegà i mij occhiali. Franceschina portame zoso i occhiali, e guarda, che i xe appresso quel mezetto de maluasia sù la tola.

Hò ſorbio vn paro di voui freſchi, e beuuo vn goteſin de maluaſia da la canea per coroborarme vn poco el ſtomego, hauendo da vſcir de caſa à far i fatti mij.

Franc. Eccoli. sì, caro Signor Padrone, dategliela al Signor Cintio. l'è vn giouine tanto garbato.

Pant. La garbatezza xè, che'l ſa far l'oro, che nò credo, che i celi poſſa far la più bella gratia à vn huomo de queſta in ſto mondo. El ghe n'eſe pochi, Franceſchina.

Franc. Non vi laſciate fuggir queſta occaſione, vedete. ohimè io muoio di voglia di veder queſte nozze.

Pant. Horſuſo ti và in broeto ti. ſte maſſere le n'hà piu'voia, che ſe fazza ſto maridazzo, che non hò ſquaſi mi, e forſe anca mia fia, che, ſe Dio m'aida, mai la me n'hà fatto motto. ti hà ſentio quel, che hò dito à sò mare an?

Franc. Hò ſentito beniſſimo io; coſi haueſſi ſentito trattare di maritar me.

Pant. Tiò, tiò, tiò. và al bordelo piegora. che vorauiſtu far de mario ti? el ghe ne vorae del pan, ſe tutte le femene foſſe naſcue per maridarſe. ti hà da ſtar, e morir in caſa mia. no ſaſtu che ti è grama, meſchina, e che, ſe ti vegniſſi in fioli, te ſcouegnarae mandarli ramenghi à cattarſe da manzar. vorò ben pò laſſarte doppo de mi ne la mia vltima volontae tanto, che ti ti porà contentar

in recognition de la toa seruitù. ah credesseuu, che la se sia messa in saor? Franceschina hastu nessun moroso? mà che digo mi balordo, se le ghe ne hà sempre vn per deo ste femene. Horsù vedo à vegnir'l Dottor Michelin, 'l sarà meio, che ghe fazza sauer la volontae de mia moier circa'l matrimonio trattado. E ti, Franceschina, vame fa vn poco de pangratao, ò panà, ò pan in bruo, con qualche saoreto, che ancora me sento in apetito.

Franc. Hor hora vi vo'fare vna minestrina da risuscitar vn morto.

## SCENA QVINTA.

Pantalone, Dottor Michelino.

Pant. Bondì Signor Dottor.

D.M. Bo bas la man Signor Pantalon. ah sauid dond vegn'ades? Dal Zudes. Hà volut'l Signor Hortensi, che pie la cura del venter pregnant de la Signora Claudia sò nezza, per rispet dell' heredità, che vegnaria, à lù, moréd'l fiol posthum, che douerà esser partorid da lie. E mi hò accettat'l carich tant più volenter, quant che con sta occasion podrò scourì ala Signora Claudia l'amor, che gh port; e guadagnà in sem qualche scud in desender le sue lite.

Pant. Che cosa gh'aueuu da far in quel

ven-

venter pregnant de la Signora Claudia?

D.Mich. Vederlo qualche volta, hauerne cura, esser present al part, e hauer parimen cura del part.

Pant. Ghe hauè donca da veder nua la panza?

D.Mich. E ben anch spes, e dilizentement.

Pant. Gh'ese leze, che dispona così?

D.Mich. Se la gh'è. ah? In viridi obseruantia, sottoscritta da tut'i Scribent, e practicada da la consuetudin'ancora.

Pant. Co'l gh'ese la leze nò digo altro, mà mi nò l'hò mai vista, e manco la me piase; co'diauolo, che vù hauerè da vegnir à veder la panza de mia moier, se mi morissi, e la lassasse grauia, senza hauer altri fioli? El xè vn grand'abuso. Horsù lassemo da parte sto negotio alieno dal nostro proposito, e parlemo vn poco in ti fatti nostri. hò ben à caro, che vadagnè qualche cosa.

D.Mich. Altrament saressi inuidios, e conseguentement macerà, e deleguà come agnel per fascino.

Pant. Che parleu d'agnelo, e de fascine?

D. Mich. E dic così per similitudin.

Pant. Hò discorso con mia moier del partio, che me fo propolto da vù de quel zouene Sicilian per marìo de mia fia; e perche le done, vu sauè, che sempre le se attaccà al sò pezo, la no volea acconsentir à'modo nessun, che ghe la desse, dubitando, che la nò sia menada via da lù

ne i sò paesi tanto luntani, si che ghe sia tiolta la speranza de mai pi vederla; tuttauia recordandose de molte amoreuolezze, che ghe hà vsae, e hauendoghe mi fatto moto de l'oro, che'l sa far, e che'l me porà insegnar anch'à mi, la se contenta di rimettermela à me, cò sto pato però, che'l prometa de recomprar'l palazzetto, e la vigna ch'ese de proprietae de essa mia moier, che fo impegnada zà pochi anni, per souegnir la nostra fameia, azzochè la podemo galder fra de nù; perche, se'l se conclude, vorò che'l vegnà habitar in casa mia, e mi ve dò la parola de darghela, se'l me promete d'insegnarme prima à far l'oro.

D.Mich. Questa è la dota, che gh voli dà, neuer? m'era desmentegà à domandaruela me.

Pant. De la dota se trattarà pò à sò liogo, e tempo. fe sauer al Signor Cintio la nostra volontae, e la nostra resolution, e pò se parlaremo. Intanto mia moier andarà à tior Ardelia, e la menerà à casa, per darghe sta bona nioua, e far de le facende tut'à vn trato.

## SCENA SESTA.

Cintio, Beltramme.

Cint. MI par vn'hora mill'anni, che il Dottor Michelino ritardi à darmi

mi quella risolutione, che douerà hormai hauer hauuta dal Signor Pantalone intorno al matrimonio della Signora Ardelia sua figlia,

Bel. E à me em par vn hora mill'agn, che non hò fat colatiù; e dig, ch'em sente vuda la panza, e i budei e's lamenta, perche sto tant à impij. Signor Patrù, nò sarem dacord, come volì fam dezunà à sto mud; e'u dig, che so debol, languid, e fiac talment, che nò pos stà più in pè.

Cint. Habbi vn poco di patienza in fin che mi fermo alquanto per veder se trouo il Dottor Michelino, e poi tornaremo à casa.

Bel. E pò quand l'haurì trouà, vorrì anch parlà con lù, ne verà?

Cint. Perche dunque credi, ch'io cerchi di trouarlo? per ragionar seco del negotio, c'hò detto, mà breuemente.

Bel. Se l'hò hauuda fin'ades la patientia, l'hauerò anch per sto poc, che nò darà zo'l mond. ò com se m'è slargat'l centurì. E'gh vul olter, che fam mangià vn po de insalata d'herbe saluadeghe, e dam vn po de brù. Ne la me valada so vs à mangià le me menestre, e'l me formai. maidè nò hauem da sta trop insem, come em trattarì à sto mud.

Cint. E via, che voi altri Lombardi hauete l'arma di Siena nel ventre.

Bel. E no sò de arma de Siena, nè de Berghem me, e'u so dì, che'm vul mangià

C 2 tant,

tant, quant m fà bisogn me. Me fè pò fà quelle fritade suttile come tele de ragn, che vn po de vent le porta via. E quel post pait de quel poc fenoch, vel done me.

Cint. Horsù par che tu non habbi da far altro, che mangiare; tu m'hai da seruire ancora.

Bel. Sì; ma auertì, che no' u pos seruì, se no magne, vedì. e dig dal meior sen, che m'habbie.

Cint. Vedo à venir il Dottor Michelino, presto, presto mi spedirò, & andaremo à cena. non dir altro.

Bel. Basta; nò dig olter per ades.

## SCENA SETTIMA.

Cintio, Dottor Michelino, e Beltramme.

Cint. BEn, Signor Dottore, che mi portate di buono?

D. Mich. Quel, che desideraui. buona nuua. hò parlat al Signor Pantalon, gh'hò fat sauer la qualità de la vostra persona, della qual el n'hauea anch qualche cognition, e gh'hò domandat la fiola per vù. conferit'l tut con sò moier, tut dacord vnanim, e nemine penitus discrepante, i'hà resolut de daruela. mà con quest, che vù habbiè da insegnarghe in primis, & ante omnia à far l'or, e che habbiè da rescuderghe vn palazzetto, & vna vignà,

che

che fo da lor impegnadà zà molt temp.

Cint. Buono. Questa è la dote, che mi darà il Signor Pantalone?

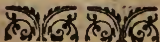
D. Mich. De la dota es parlarà po'à sò luog, e temp. intant lù manderà sò moier à pià la fiola, e menarla à casa per quest nogoci.

Cint. E quando sarà luogo, e tempo di domandar la dote, se non è adesso?

D. Mich. La dota es pol sempre domandà, perche l'è de Iure natural, e ciuil, essend, che la dota es dieba dar in luog de i aliment, e negand i aliment, es ve à mazzà la persona, alla qual i è douut, mazzada la persona, l'è commess vn homicidi, chi commet homicidi merita, che'l fia fat morì ancha lù; ma auuertì, che bisogna hauerla prima stabilida, e che la sie stà promessa; vedì; altrament tibi imputandum, quòd vxorem acceperis indotatã.

Cint. Per fuggire tanti pericoli, e scandali da voi accennati, e per sottrahermi dall'imputatione di sciocchezza, che potrebbe darmi il mondo, s'io pigliassi moglie senza dote, tornate digratia à parlare di questo particolare al Signor Pantalone, & concludete più alto, che potete, non tanto per quello, che hò detto, quanto per maggior mia riputatione, non già perche io n'habbia bisogno, come sapete; non potendomi dar à credere, che il Signor Pantalone vorrà defraudar la figlia di quello, che se le deue, rispetto alle facoltà sue.

D.Mich. Tornarò à parlarghen . mà del rescuoder la vigna,e'l palazzet, che'n disiu vù ¿
Cint. E, di questo in altra occasione . vi pensarò vn poco .
Bel. Promettì pur assè, Signor Patrù, ad ogni mud nò mancarà mai attender poc.
Cint. Così và il mondo adesso. hora, Signor Dottore, gli direte, che intorno al palazzetto, & alla vigna farò quello, ch'egli vorrà,
D.Mich. E dell' insegnarghe à far l'or ?
Cint. Oh di questo non ne dubiti punto .
Bel. Pah, ghe n'è più no se gh'hà da dà mai speditiù à sto imbroi.
Cint. Sù andiamo, che vedò, che non puoi star più in piedi . che poltroneria ? par che sian tre giorni, che non habbi mangiato niente.
Bel. Ma el ghe vul po anch descretiù . non hò mangiat negotta da sta mattina in zà, e me sò vs à fà quater past al dè .
Cint. Signor Dottore, non posso più trattenermi con voi per hora, perche questo mio Seruidore casca di quel brutto male ; onde è forza, ch'io lo conduca à casa. Vi raccomando gli interessi miei.
D.Mich. Lassem el fastidì à me .



SCE-

## SCENA OTTAVA.

Dot.Michelino, Hortensio, e Claudia.

D.M. MA'l se conuen ben alla cura, che hò presa, che vade à veder vn poc come sta la Sig. Claudia, e molt più ricerca'l me bisogn bursal, che veda se'l ghe occor qualche cosa in materia de lite: perche alle donne, specialment alle Vedoue, nò gh'è cosi lecit andar à cercar i Auocat, e manc trattar le cause da lor stesse, come faseua quella bestiazza de Calfurnia. E po' l'affettion, che ghe porte, me spenz'inanz molt fort. Hò da tornar à parlar al Signor Pantalon de ste nozze, che se trattan, ma lassem vn poc sto negoci'da part per ades. Voi batter alla porta della Signora Claudia per veder se l'è in casa. tic, toc.

Hort. Chi picchia.

D.Mich. A son'l Dottor mi, ma no'u domande vù.

Hort. Chi dimandate dunque?

D.Mich. La Sig. Claudia. no sauid, che carich, che offici m'hauì fat più dal Zudes?

Hort. Troppo conosco la diligenza vostra, Sig. Dottore; e sò, che non mancarete d'essercitar il carico in quella maniera, che conuiene, massimamente con vna Vedoua, che sapete quanto le sia necessario il seruitio d'vn'altro huomo;

auezza à lasciar parte de negoci al marito, mortosi, resta confusa ne gli affari, & non sà à qual parte volgersi, nè à qual partito appigliarsi. Anch'io son venuto à vedere se in cosa alcuna hà bisogno dell'opra mia. Hor poiche hauete da trattar seco, le dirò, che venga sù la porta; se però voi non voleste salir di sopra.

D.Mich. Eh Signor nò la vegna pur lie da bas, che non hò temp de fermarme qui trop.

Hort. Hor hora la fo venire.

D.Mich. Ben veduta la Sig. Claudia.

Clau. O ben trouato Signor Dottore. chi la giudicarebbe in queste parti?

D.Mic. Chi saues l'affettion ch'u porte'l desideri, che hò de zouaru' in qualche cosa, il qual s'è molt accrescud dopò la cura, ch'hò presa, se marauiarà più tost, che sia stat tant a'venir a'vederu'. Ben com steu' pò? come passan le cose vostre?

Clau. Eh, come fanno quelle delle pouere Vedoue.

Hort. *alla finestra.* Voglio vn poco star a sentire quello che trattano, perche sicome pare, che mia Nipote nō si fidi troppo di me; così n'anch'io voglio fidarmi di lei. Coteste Vedoue come sono niēte grasse, valle a tener tù.

D.Mich. E, sì appres al part, ne ver Signora Claudia?

Claud. Può mancar vn mese, per il conto, che ne tengo.

D.Mich.

D.Mich. Ah, saur donca la not, nella qual ve voltasseue à quella banda, e ve sentisseue calda la gola; e de li à vn Mes cessà le cose vostre, an?

Claud. Signor sì, quella notte, di cui non dormij mai altra più dolcemente.

D.Mich. Hauì ben gonfia fora de mod la panza?

Claud. Non volete, che sia gonfia, se vi è dentro vna creatura?

D.Mich. E sauid pò com l'è dura? più che non è vn ballon.

Claud. Digratia, Signor Dottore, non vi domesticate tanto qui sù la strada; che vorreste, che si dicesse, se foste veduto da alcuno? non potrebbe pensar se non male.

Hort. *Dalla finestra gettando acqua addosso al Dottore.* Non lo diss'io, che non bisogna creder ogni cosa à queste. Vedoue.

D.Mich. Cos'è quest? piou'? l'è pur anch'l cel seren; mo la ven pò anc zò vn poc trop grossa. la vostra massera vuda fors qualch'orinal? hors manc mal, che l'è acqua.

Hort. *Versando vn vaso d'acqua addosso al Dottore.* ò l'vno, ò l'altra si leuarà di là.

D.Mich. Mò quest l'è ben alter, che piouer. aiut, aiut. à i son sassinat, à i son sassinat.



# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

Cintio, Cassandra.

Cint. EDoue, Signora, Cassandra per questi caldi?

Cass. Sono molti mesi, che Ardelia mia figlia non è stata à casa sua, doppo che vna Signora grande di questi paesi se la prese per damigella, ch'io desidero grandemente di vederla, e menarla à riueder, & consolar suo Padre, & li suoi parenti, tanto più, che hora si tratta non sò che d'allegro per lei.

Cint. Molto allegro certo sarà per lei, per tutt'i suoi, e per me ancora, se quello, di che si tratta, hauerà l'effetto da me bramato. Signora Suocera, che tale voglio hora chiamarui, per la speranza, c'hò quasi certa, che mi sia data per moglie la Signora Ardelia vostra figlia, per la risolutione, che n'hò hauuta dal Signor Pantalone suo Padre, col mezo del Dottor Michelino, ò quanto potrete ringra-

tiar i cieli, quando il matrimonio ſarà ſtabilito, d'hauer trouato vn tal genero, anzi vn'altro figlio, per amore, per riuerenza, e per tanti, benefici, che haurete à riceuer da me. E voſtra figliuola, ò quanto ſi potrà chiamar felice, accompagnata con tal marito, anzi che le ſarà più che fratello, il quale procurerà ſempre di darle tutte quelle ſodisfattioni, e piaceri, tutti quei guſti, e contenti, ch'ella ſaprà mai deſiderare. mà che coſa manca, che non ſia concluſo queſto maritaggio, ſe non adempirlo con quelli abbracciamenti, che per conſeruatione dell'humana ſpetie ſono ſtati dalla natura introdotti? manca forſe la dote? mà il matrimonio non può ſtar ſenza dote? hò io biſogno di dote, nè d'argento, ò d'oro, ſe ne sò far à piacer mio? tanto voleſs'io farne. Di queſta non vi ſarà difficoltà alcuna giamai, anco doppo conſumato il matrimonio. Vedete queſto ſachetto di cecchini? quanto più ne ſpendo, tanto più mi creſcono, e ſempre è pieno. ſapete perche? oh lo sò io.

Caſſ. Veramente io non credo, che altro ci reſti per concludere queſto parentado ſe non la dote, della quale, quando vi contentiate, ſi differiſca fin doppo fatte le nozze, aſſicurateui di riceuer poi compita ſodisfattione. Mi rallegro dunque con voi di queſta parentela, che ſi può dire hormai fatta, & accettandoui in

luogo di figlio, vi prometto, che da me hauerete tanta corrispondenza d'amore, che non mi vedrete mai stanca di far cose, che vi possano esser di piacere. E sapete poi che moglie hauerete? ò mia figlia, rare si trouano pari à lei. già ne douete ben hauer hauuto informatione. Delle bellezze non ne parlo, che già l'hauerete veduta. le virtù sue non si ponno annouerare. ò quant'è virtuosa la mia figlia. Ella sà cantare, sonare, e ricamare meravigliosamente: nelle facende di casa più presta di mano, che di lingua, più pronta ad vbbidire, che à commandare, humile, e riuerente con tutti. E' alle volte alquanto sdegnosetta, mà ciò procede dalla troppa sua viuacità. Insomma assicurateui di douerne restare sempre più contento, figlio mio caro.

Cint. Rendoui, Signora Suocera, quelle gratie, che si conuengono per tante buone nuoue, che mi date, e per l'amoreuole dispositione, che mi mostrate. Sapeua ben in parte le qualità nobilissime della Signora Ardelia, ma voi me n'hauete dato notitia di molt'altre; perloche tanto più sarò tenuto di portarmi generosamente con lei, quanto che i suoi molti meriti lo richiedono. Pensate forse, che vorrò pigliar le gioie in questa Città? appunto. manco nelle circonuicine; che sono più grandi, e che

più

più ſtanno, ſu'l pompeggiare. In Roma ne farò prouiſione; ſe bene per il vero penſo, che ſarà meglio à Venetia, particolarmente di perle, che ſi trouano in quella Città in grandiſſima abondanza, di merauiglioſa bellezza, & d'ineſtimabile valore. De drappi di ſeta per le veſti à Napoli, ò à Milano, ò pur anco à Venetia con occaſione di pigliar iui le gioie. Sottane, e zimarre di raſi, damaſchi, velluti, felpe, broccati d'oro, riccamente guarnite, e sfoggiate, con li ſuoi capotti per li viaggi, ſaranno le veſti ſue. calcette di ſeta d'ogni più vago colore; guardi il cielo, che ne portaſſe d'altra ſorte. Seruitù in caſa, e fuori, al pari d'vna Principeſſa, con ori, & argenteria alla tauola, che di ciò ſpero vn giorno (ſe li ſecreti, ch'io tengo non mi falliſcono, come non han fatto ſin hora) di non hauer ad inuidiare al maggior Principe del mondo. mangiarà in oro, beuerà in oro, & inſomma ſarà ſeruita in oro. E ſe non temeſſi del caſo occorſo al Rè Mida, mi darebbe l'animo di far diuentar oro quãto io toccaſſi con la mia ſopranatural virtù.

Caſſ. Ah, che non merita tanto la mia figlia; ſarà tutto corteſia, e gentilezza voſtra.

Cint. Perche credete, che tanti Principi (de quali hò vn gran faſcio di lettere à caſa) mi deſiderino, e mi richieggano

con

con grandissima instanza, e con infinite offerte? se non per la virtù mia di saper far l'oro. Se il Rè di Spagna m'haueſſe alla sua Corte, sarebbe altro, che aspettar le flotte dall'Indie.

Caſſ. O figlio mio, quanto sete amato, e desiderato da tanti Principi per le virtù vostre; insegnarete pur anco à mio marito à far l'oro, ne vero?

Cint. Che dubbio c'è di questo? mà non sarà meglio, che meniate la Sig. Ardelia à drittura à casa mia, doue sarà più commodità di trattarla bene, e doue potremo far venire anco il Sig. Pantalone? sì, sì, Sig. Caſſandra, conducetela pure à casa mia, ch'io darò ordine, che siano fatti quei preparamenti per la cena, che si cõuengono à pari nostri. Dieci para di colombini, & altretanti capponi nõ mi bastano. hor lasciate pur il fastidio à me, che farò ben io far la prouisione necessaria, e se potrò sbrigarmi à tempo, verrò anco ad incontrarui, & accompagnarui.

Caſſ. Troppo cortesia è questa, Sig. Cintio, e vi ne rendo molte gratie. Sarà meglio, che per lo primo giorno la meni à casa sua.

Cint. Oh, non è casa sua anco la mia, se già è stato concluso il maritaggio?

Caſſ. E vero. ma non eſſendo stato celebrato con quelle cerimonie, che si sogliono vsare publicamente. pare, che più si conuenga cõdurla prima à casa di suo Padre.

Cint.

Cint. E via, Signora Suocera, queste cose si potranno fare anco à casa mia. Sò che voi non hauete troppo il modo, se ben grande è la nobiltà della vostra famiglia; più agiatamente, e più allegramente si starà à casa mia, almeno per la prima sera.

Caß. Poiche così vi piace, procurerò di sodisfarui, supposto, che se ne contenti anco suo Padre. mà non v'incommodate, vi prego, à far gran spesa.

Cint. Sò ben io quello, c'hò da fare, nè mi sarà d'incommodo veruno. Il ciel vi conceda felice viaggio.

Caß. Il ciel vi guardi, figlio mio caro.

Cint. V'aspetto senz'altro questa sera. Et, se hauerò tempo, vi verrò incontro con bella compagnia à cauallo.

Caß. Non vi mouete di gratia, che potreste patire per questi caldi.

Cint. Non vi pigliate altro pensiero, Signora Suocera. Addio.

Caß. Restate felice.

## SCENA SECONDA.

Cintio, Beltramme.

Cint. HOr sì, che ti puoi chiamar felice, ò Cintio? ò tre, e quattro volte beato Cintio: poiche così prosperamente spirando i vēti di fortuna, doppo vn lungo agitamento di trauaglioso

mare

mare di mille infortunij, finalmente in vn porto di mille piaceri mi sarò questa sera ricourato. Ardelia sarà la mia graditissima naue, nella quale io, come ben prattico nocchiere in poppa assiso, andrò reggendo il timone, e i bianchi lini, e nauigando vn ampio pelago delle dolcezze, giungerò à quel fine tanto da me bramato. O notte per me fortunata; ò principio della mia fortuna, poiche accompagnato da sì vaga, e virtuosa giouine, e con essa andando per il Mondo potrò farmi ricco, e contento à pieno. O Beltramme, che felicità sarà la tua, douendo ancor tu participare della buona fortuna del tuo padrone.

Bel. Do com l'è mai merlotta sta fomena. l'è ixi balordazza, che la vul menà sò fiula à casa vostra sta sera, se be nò l'è gna mo conclus'l maridoz? ò potta de mia mader, nò me l'haureu' mai credut, Signor Patrù, che douesseu' ixi prest adempì'l voster desegn. Laudat siè ol cel. em toccarà pur anch à me qualche bù boccù. Questa è la volta, che m'hò da empì ol venter, e i budei, che'l n'è bè horamà el temp. hors via, c'hoi da comprà.

Cint. Che ti pare? non è presa la merla? non glie l'hò già ficcata?

Bel. Madesì alla fè, che sì stat valent huom. ma hauì da ringratiam'ancha me, che v'hò insegnada la strada, per

fà ſta cazza. O sì'l gran cazzadur.

Cint. Sò, che v'hai parte tu ancora. ne terrò ben memoria.

Bel. M'importa poc à me la memoria. voreu' vedì i fach.

Cint. A i fatti ancora mi rimetto. Hora biſogna far apparecchio per la cena.

Bel. Com ſarau' à dì. ù bel polmù, cò la sò corada taccada, neuer?

Cint. Che polmone, vigliacco?

Bel. Poh, piareu' de queſta caren me; nò l'hà denter os, e ſe'm par anch, che la ſiè da fattiù.

Cint. E và in malhora. voglio coſe iſquiſite, e delicate; nè mi curo di fattione.

Bel. O come volì mo coſe più delicade. vuoi comprà vna coſa, che nò mangieſſeu' mai mei a'i vos dè.

Cint. Che coſa?

Bel. V'ventraz de bò, ò come l'è ſauorit taià menù menù, e fat in ſguazzet. ma no'l vul eſſer trop lauà, perche's laua zo'l gras. ò che brodet zald, che'l par propi, chegh ſia ſtat butà denter u ſcatolù de zafrà.

Cint. Tu ſei vna beſtia: non voglio di queſte porcarie.

Bel. Alla fè Sig. Patrù nò ſareu' mà trouà vna viuanda più lecca de queſta mè.

Cint. Horsù pigliarai quel che ti dirò io, perche verranno molti à cena, la Spoſa, il Padre, la Madre, li Parenti, & Io, che ſarà

la

la prima tauola, guarda poi quanti ſaranno alla ſeconda ancora.

Bel. Ma è ſarì più de deſdot ſenza fal.

Cint. Piglia queſti denari,che ti do da ſpēdere. ſe tu ſapeſſi leggere ti farei la liſta di quanto hai da comperare. terrai à memoria quello, che ti dirò?

Bel. Disì pur, che hò bè bù mazzuc me‿. ò in ſta zucca becca cornuda quante ghe n'hò tegnude.

Cint. Dieci para di colombini, dieci para di capponi, altretanti ſalami, otto lonze di vitella, mà mongana vè.

Bel. Che pais è ſta mongana?

Cint. Vuol dire, che munge il latte.

Bel. Ah da lat volì dì, neuer?

Cint. Si. vna ruota di caſcio.

Bel. Hà la qualche mal la Spoſa?

Cint. Perche?

Bel. E gh volì dà la caſcia.

Cint. Voglio dir vna forma di formaggio.

Bel. Oh, desì donca vna forma de formai. ſta caſcia'm plas anch à me.

Cint. Cardi,ſceleni, e carcioffi aſſai vè, & anco de gli ſparagi; ſe ſi trouano.

Bel. O queſt sì, che i ſcalda i fer de bottega. sò che la volì ſeruì la poueretta per la prima volta.

Cint. L'altre coſe ſono in caſa, che ſai quanto io la tengo fornita per le occaſioni. i frùtti ſaranno portati à tempo opportuno da i noſtri poderi.

Bel. Da quai poder mond ſaſsì? E gh manca

ca dò cose ancora, la salata, e'l rauanel.

Cint. Oh, sì sì. me l'era scordato io.

Bel. No'u di ghe me, che hauì tant ol cur alla puttela, che no'u recordè de quel che hauì da mangià.

Cint. Portarai ogni cosa al Cuoco, ch'egli poi metterà all'ordine la cena di tutto quello, che sarà necessario. e vorrò poi, che tù facci lo Scalco.

Bel. Farò portà la robba al Cuch dal sportarul, perche nò porò migà porta me tut: ma del fa'l Scalch nò gh'hò trop buona mà, sem più prest fa'l trinzant.

Cint. E come sei lesto in cotesto vfficio?

Bel. Oh, se l'è me mester. non hò fat olter per dù agn, che hò seruit vn'alter Patrù, che trinzà la paià per'l sò caual.

Cint. Tu stai sempre sù le burle.

Bel. Nò burle da Zentilhuom dol me pais.

Cint. Non è più tempo da perdere. và fa quello, che t'hò ordinato.

Bel. Tant farò. che vaghi ades, neuer?

Cint. Si, co'l mal'anno, che Dio ti dia; ch'è tardi. Intanto io andarò vn poco inanzi à veder se venisse la Sposa.

Bel. E vo voland, che no'm zonzerau gnâch vna bolzonada.

## SCENA TERZA.

Cintio, Pantalone, Dottor Michelino.

Cint. FO riuerenza à V.S. Sig. Pantalone, Sig. Suocero, e padre insieme, à cui do-

douerò vbbidir ſempre con tutti quelli oſſequij, e con quella riuerenza, che ſi cōuiene ad ogni ben nato figliuolo, doppoche ſaranno fatte le nozze con la Signora Ardelia ſua figlia.

Pant. O fio mio caro, che ſempre vè vorò ben, come ſe fuſſi ſtà zenerà col me ſangue, e vegnuo fuora de ſti me oſsi, doppoche v'hauerò data per moier mia fia, come voio creder, che ſuccederà in breue. nò poſſo aſtegnerme de no lagremar de tenerezza. Hò mandao a leuar Ardelia per ſoa Mare (e no può far che la nō zonza ſta ſera) per dirghe, che gh'hò trouao marìo, che nò credo, che la podrà ſentir la pi cara nioua de queſta.

Cint. V. S. hauerà da commandarmi ſempre, & io da vbbidirla, e ſeruirla di cuore.

Pant. O, che ſieuu benedetō; hor ſuſo ſon ſeguro dell'amoreuolezza voſtra. E'l ſe ne troua pochi, Sig. Dottor, de i zoueni così coſtumai, virtuoſi, e da ben. adeſſo nù ſemo in vna certa etae, che i fioli vuol comandar a sò Pare, e i hà ardimento de dir anca, che'l xè gran difficultae alleuar pare. i ghe tiol i ſoldi del ſcrigno, in cambio de darghe qualche ſouuegnimento, e i ghe li và a ziogar sù i ridotti, a ſpender sù le bettole, e inte le poltrone. vora: più preſto hauer dieſe fie, che vn fio ſolo; ſe ben che l'eſe perigoloſe anca loro. ve fè de i Zeneri,

del

del parentao, de ì amisi, che vn zorno i ve può far del ben pur assà.

D. Mich. L'è pò ixi, Signor Pantalon, vedì, ò l'è'l buon fiol. ma volem vn poc concluder circa la dota.

Pant. Quel che volè vù. mà se volessè remetter sto negotio fin daspuò fatte le nozze, l'hauerò pi a caro, perche adesso hò le cose mie vn poco squinternae, che fin che nò le registro, nò posso deliberar fin a quanta summa possa ariuar, che voio darghe pi, che possa.

Cint. Non occorre, che V. S. si prenda hora incommodo, pigli pur in ciò la sua commodità.

Pant. Sò, che vù sè tropo amoreuole. assegùreue, che hauerè da me contracambio, e d'auantazo de la cortesia vostra. mà aldime mì; sò, che hauè vna virtù rara de far l'oro; voio pregarue, fio mio caro, che me la insegnè anch à mi, che se mi hauerò del ben, ne sentirè anca vù. Hò dò fioli soli, vedè, se i nò se gouerna, voio priuarli de le mie facultae, e lassarle tutte a la fia, e vù ne sarè patron; mà in ogni caso senza altro, voio farue vn tal lasso, che ve contentarè.

Cint. Molto volentieri, Signor Suocero, son pronto a farui parte della virtù mia, e già hauea deliberato di farlo; mà perche la materia è lunga da raccontarsi in voce, pigliate questo libretto scritto di mia mano, il quale distinta-

mente

mente v'inſegnarà il modo, che ſi deue tenere à far l'oro, e con facilità grandiſſima. voi con voſtra commodità lo potrete leggere, e ſeruiteuene pur à piacer voſtro, ch'io ne tengo vn'altra copia. mà digratia non ve la laſciate vſcir di mano, cuſtoditelo con ogni diligenza; perche il ſegreto è troppo pretioſo.

Pant. E de che ſorte? Nò ve dubitè. lo galderò per amor voſtro, e voio, che habbiè da me più fatti, che parole, che mi nò sò far cerimonie. me piaſe che'l xè ſcritto à littere groſſe, che lo porò lezer con più facilitae. nò ghe vedo pi coſi ben come faſeua zà quarant'ani.

Cint. Mà, Signor Pantalone, voglio da lei queſta ſera vn fauore.

Pant. Se poſſo. nò ſaueuu, che podè deſponer de mi, e de zò, c'hò in cà.

Cint. Voglio, che mi fauoriſca di venir meco à cena queſta ſera, con la Signora Caſſandra.

Pant. Me maraueio mi? nò v'hò io dito, che ſe'patron.

Cint. E con la Signora Ardelia ancora: poiche, ſi può dire, che il maritaggio ſia già concluſo.

Pant. Co'l nò ghe manca altro, ſon contento de menar anche Ardelia. E pò la faremo à l'vſanza de le mie contrae, che no vſemo tante cerimonie nù. i Zeneri menan le nouizze à caſa ſua, cò le gh'eſe ſtà promeſſe, ouero lori van ad habitar,

e prat-

e practicar con esse in casa loro. e pò nò le sposan, fin che nò le xe grauie.

Cint. Questo non vi prometto già io.

Pant. Basta. guardè pò à vù.

Cint. Hò lasciato ordine al mio Seruidore, che prepari la cena, & io hò pensato d'andar intanto vn buon pezzo di strada inanzi à veder, se viene la Signora Cassandra con la Signora Ardelia, per accompagnarle à casa; mà se per sorte non le incontrassi, ò che facessero altra strada, v'aspetto tutti tre senz'altro questa sera con gli amici, e parenti, che vi si trouaranno.

Pant. Procuraremo di darue sta satisfattion.

Cint. Anco voi Signor Dottore.

D.Mich. Anch se bè nò me m'inuidaui, e voleua venir. el sarau manc mal alla fè, che hò spes tant pas, e parole in trattà sto matrimoni, che no n'haues anch da gustà qualche consolation.

Cint. Resto Seruitore à V.S. Sig. Suocero.

Pant. Andè felice, fio caro.

## SCENA QVARTA.

Cassandra, Ardelia.

Cass. Hor poiche siamo in luogo, doue posso parlarti liberamente, hauendoti leuata di quella casa, doue sei stata tanto tempo rinchiusa, che appena ti vedeua il Sole, hai da sapere, che

il

il Signor Cintio, quel giouine Siciliano che non è molto, come tu sai, che venne ad habitare nella nostra Città, t'hà fatta chieder per Moglie à tuo Padre, & egli col consenso mio hà risoluto, & dato parola di dartelo per Marito, però metti all'ordine le cose tue, che voglio condurti via.

Ard. A me pare, che non doueuate nè voi, nè mio Padre promettermi in moglie ad alcuno, senza intender prima la volontà mia.

Caſſ. O figlia mia non sai, che non v'è maggior amore di quello del Padre, e della Madre verso i figli, & che perciò non hauremo preso senon ottimo consiglio per te.

Ard. Miglior consiglio del vostro, cred'io, sarà stato quello, che m'hà dato la mia Signora, e voi forse sarete stati presi come il pesce all'esca, & ingannati. Essendo venuto all'orecchie della medesima mia Signora il maritaggio, che si trattaua, m'hà consigliata à non consentire à modo alcuno, si come hauerei fatto; perche, ò egli voleua gran bene, Signora Madre.

Caſſ. Come? non vuoi contentarti di pigliar il Signor Cintio per tuo Sposo, se tuo Padre gli n'hà dato la parola, ne si può più riuocare?

Ard. S'egli m'hà promessa al Signor Cintio, e voi in ciò hauete prestato l'assen-

ſo voſtro; andateci ad attender voi.

Caſſ. Ohimè, figlia mia, non dir queſte pazzie; non eſſer cagione di perder la ventura tua, & di caſa noſtra.

Ard. Ventura mi ſarà grande il poter ſeruire la mia Signora, la quale eſſendo ricchiſsima, & di finiſsimo giuditio, quãdo venga buona occaſione per me, aiutarà à darmi marito, quando non venga, voglio più toſto ſtarmene coſi in caſa ſua.

Caſſ. O figlia, che nè la tua Signora, nè tu ſei informata delle buone conditioni, e qualità del Sig. Cintio. ſe tu ſapeſsi, ſe ſe tu ſapeſsi, figlia.

Ard. Troppo ſi sà, chi è Cintio, vn giouine, che non ſi sà di chi ſia figlio, bandito per truffarie da diuerſi Stati, vn Ciarlatano, vn Alchimiſta, vn Vagabondo, vn fallito; vno in ſomma, che non hà niente al mõdo, che, ſe mi pigliaſſe per moglie, mi menarebbe vagando per il mondo, e mi farebbe montar ſeco in bãco, per ſeruirgli à guiſa di Ciuetta, ch'è il giuoco, e traſtullo de gli vccelli, per far preda de danari altrui.

Caſſ. O figlia mia quãto ſei mal informata. vn giouine modeſto, accoſtumato, che nõ sà parlar d'altro, che di Principi ſuoi amici. hà vn ſacchetto di cecchini tãto lũgo. quãto più ne caua, tãto più gli creſcono. ſai perche? perche sà far l'oro. ò figlia, che bel ſecreto. anch'à tuo Padre l'inſegnarà. mai più poueri, figlia mia, mai più poueri.

D Ard. In

Ard. In somma io non vi credo, se non hò d'altra parte relatione più sicura della vostra. Credo più alla mia Signora, che à voi, che non vedete l'hora di, non me lo fate dire, che me ne vergogno.

Cass. Vedi, figlia, sarai seruita come vna Regina, in oro hai da mangiare, e da bere tutt'oro, figlia mia, hà da risplender vn giorno la casa tua, e di tuo marito. le tue vesti, rasi, velluti, broccati d'oro, che non si trouaranno già nella nostra Città, ma andarà à prouederne in altre grandi. O quante belle gioie ti vuol cõprare; che rilucerai come vn cielo stellato. Hor vieni pur via con me, per consolar anco tuo Padre, quel pouero vecchio, che non hà altra speranza al mondo, che in te.

Ard. Dite quanto volete, Signora Madre, che non ci voglio venire, se prima non hò più certa informatione delle conditioni di Cintio, conforme à quanto voi lo dipingete.

Cass. O figlia mia, che si farà di tanti capponi, di tanti columbini, e di tant'altre cose, di che hà fatto prouisione per la cena il Signor Cintio con tanta spesa? vieni, vieni, figlia, à goder l'allegrezze, che il tempo hormai, & l'occasione t'hà preparate.

Ard. Dunque voleuate condurmi anco per il primo giorno à casa di Cintio, primache à casa nostra? ò come sete sciocca.

quest'è'l conto, che tenete dell'honore di vostra figlia? ch'altro mi resta al mondo, come hò perso questo, senza il quale la vita non m'è cara? vaneggiate, impazzite, ò pur v'è stata fatta qualche malìa? pensate, pensate meglio à casi vostri, & à miei ancora.

Cass. Hò pensato, e ripensato, che per te non si possa trouare miglior partito del Signor Cintio, e se non ti risolui di venir via con me, e se tu non lo pigli, fa pensiero di non guardar più casa tua, e di non hauer mai più ben alcuno da noi. figlia, hai da vbbidir me, non la Signora. io, io t'hò generata, questo ventre t'hà portata tanti mesi, e partorita con tanti dolori, questo petto t'hà allattata per tanto tempo, e quanti stenti, quante male notti hò patite per te. la tua Sig. hà la mira forse all'interesse proprio della seruitù, che perderà, leuandoti da lei. Ella non t'hà fatta, sai figlia.

Ard. Non è la mia Signora, son io, che non voglio consentire.

Cass. Se non lo pigli, vedi, figlia, ti dò la mia maledittione, e voglio priuarti di quanto puoi sperare della mia dote: il medesimo voglio, che faccia anco tuo Padre delle facoltà sue.

Ard. Non hauete podestà di maledirmi, però poco mi curo delle vostre maledittioni. priuatemi. che poss'io perdere, quello che non potete lasciarmi? la mia

Signora non mi mancarà mai.

Caff. Auuertisci, che i Padroni ben spesso si satiano, e si stufano de' Seruidori; e se bene non sei veramente Serua, ma Damigella, sappi, che, quando hauerai perso il fiore de gli anni tuoi, sarai come languida, e cadēte rosa da tutti vilipesa, e spreggiata; e così potresti perder anco l'appoggio della tua Signora, nel qual caso come la farai? di che viuerai?

Ardi. Di che viuono gli vccelli, e gli altri animali? Il ciel prouede.

Caff. Sì, sì, aspettarai, che ti verrà la manna dal cielo.

Ard. In sōma io son risolutissima, che non lo voglio, e voi Sig. Madre potete tornaruene à vostro bell'agio dōde sete venuta.

Caff. Và, che non ti voglio più chiamar per figlia, nè vederti mai più, trista scelerata, che tu sei.

## SCENA QVINTA.

Ardelia sola.

QVanto à ragione mi diceua il Signor Fabritio, ch'io m'appigliaua al mio peggio; mà che colpa n'haueua io, se dall'esteriore mostraua Cintio à gli habiti, & à i costumi d'esser vn giouine ben nato, e di ricchezze ancora abondeuole. Io non crederò mai più così facilmēte. E come mia Madre voleua mettermelo sù i sette cieli? Se fusse vero, ch'egli sapesse far

l'oro,nõ ſarebbe più ricco di quello che è? non cercherebbe d'hauer per moglie altro ſoggetto, che me,à cui la fortuna cõ ſtretta mano hà fatto parte de ſuoi beni? nõ ſarebbe egli come vn'altro Dio, ſe ſapeſſe formare coſi pretioſa cõſa? ô quãto mi rincreſce d'hauer tenuto poco conto del Sig.Fabritio, il quale, ancorche hora impiegato in eſſercitio baſſo, l'hauerebbe per mio riſpetto abbãdonato.Egli hà grã sõma di danari,oltre altri beni(per quãto intẽdo da chi sẽpre mi dice il vero) & quãdo anco nõ fuſſe nato nobile,come ſon io,hò però ſentito dire,che le ricchezze dãno qualche ſorte di nobiltà, e vedo in effetto à queſti tempi,che le ricchezze illuſtrano ſin'i fachini,e che per ciò à chi hieri ſi daua del Meſſere, hoggi ſi dà del Signore, e nõ paſſa molto, che piglia titolo d'illuſtre. E verò,che nõ l'hò in tutto rifiutato,mà tenẽdolo ſoſpeſo in aria, e librando cõ dubbia lance l'affetto mio verſo di lui con quell'amore, ch'io moſtraua di portar à Cintio,hò procurato di dargli à credere di amar quello, e di non diſamar lui ancora,per fermar la mano poi ſopra colui, che il cielo m'haueſſe deſtinato per Spoſo. Onde ſarà bene,ch' io mi trattenga qui alquanto,per vedere s'egli cõpariſse, e per tirarlo cõ qualche ſperãza ad amarmi più ardentemente di quello, che moſtra di fare. Oh, eccolo appunto,che ſe ne viene verſo me.

## SCENA SESTA.

Fabritio, Ardelia.

Fabr. NOn per altro io desideraua di vedere V. S. prima che passasse à quelle nozze, che con mio grandissimo ramarico intendo esser state concluse, se non per mostrarle vn'altro viuo segno dell'amore, che le hò portato, e portarò sempre, col rallegrarmi seco d'ogni suo felice auuenimento.

Ard. Qual più viuo segno posso riceuere dell'amor vostro, che il farmi gratia di lasciarui talhuolta vedere, ond'io possa mirare l'istesso amor mio?

Fabr. Ahi, Signora Ardelia, ancora con finte parole d'amore procurate d'accrescere il tormento, ch'io pruouo in me, vedendomi tronche tutte le mie speranze.

Ard. State d'animo lieto, Signor Fabritio, che ancora qualche speranza per voi rimane, quando da voi non manchi.

Fabr. Come? non sete dunque destinata, e promessa à Cintio, Sposa di Cintio, il quale perciò intendo, che fà grande apparecchio, & che v'attende questa sera à cena seco, e, quello, che più mi preme, à dormir ancora?

Ard. E vero, che mio Padre hauea promesso di darmi per moglie à Cintio, e già era venuta mia Madre per leuarmi di qui,

qui, & condurmi questa sera à casa del medesimo Cintio, doue s'hauea da concludere, e forse ancò consumare il maritaggio; ma meglio informata delle conditioni sue, nè per minaccie, nè per quanto di bene m'habbia detto di lui essa mia Madre, hò voluto sentire d'andarui, e l'hò risoluta, ch'io non lo voglio à partito alcuno.

Fabr. Certo Signora Ardelia?

Ard. Certissimo.

Fabr. O se ciò fusse vero, ò s'io'l credessi: care mie pene fin hora in amarui sostenute, fortunati affanni per voi patiti. Dunque vi sete pur accorta, che quanto io vi diceua di Cintio era vero; nè per metteuelo in disgratia per mio interesse v'andaua toccando le qualità sue; mà acciò intendeste, quanto indegnamente haueuate collocato l'amor vostro.

Ard. Anzi che altre cose ancora delle male conditioni di Cintio hò intese da altri, che voi non me l'haueuate dette; forse non n'haueuate notitia.

Fab. Come le poteua io sapere, s'egli è forestiero, & da pochi conosciuto; vi dissi di lui quel poco, che n'haueua sentito dire. mà veramente non poteua darmi à credere, che essendo V.S. così giuditiosa, come è, non hauesse finalmente à rauedersi quanto imprudentemente hauesse riuolto l'animo alla persona di Cintio, e voltate le spalle à me; che se bene

io non hò quelle qualità di bellezza, & leggiadria, che si veggono in Cintio, queste però sono cose caduche, e di niun rilieuo; & à viuer à questo mondo ci vuol altro. doue di rincontro se v'informarete bene, trouarete in me cose sode, massiccie, e durabili, & in somma di quelle, che fãno cãtar i ciechi, come si suol dire.

Ard. Credetemi certo, Sig. Fabritio, che non hà mai Cintio così empito il luogo, doue risiedeua l'amore, che gli portaua, che non ne sia auanzato anco per voi, & hora scacciandone affatto l'amor di Cintio, vi ripongo tutto il vostro.

Fab. Io nõ vorrei esser più burlato. à i fatti m'accorgerò in breue, se V. S. corrisponderà da douero all'amore ardentissimo, che le porto, per il quale esporrei mille vite, se tante n'hauessi. E se Cintio capita più in queste parti, stia à vedere V. S. quello, c'hà da succedere.

Ard. Fuggite, vi prego, per amor mio, Sig. Fabritio, ogni occasione di rissa, perche potrebbe egli farui qualche insulto, e poi fuggirsene via, essendo forestiero, e non hauendo che perdere.

Fab. Io non lo stimo vn pelo, e non hò punto paura de' fatti suoi. non hà prouato ancora vn humor Mantouano. può far il ciel turchino, porti pur seco la stoppa, e l'oua da medicarsi le ferite, se pensa lasciarsi trouar più quà?

Ard. Nò, caro Sig. Fabritio, ch'io non per-

dessi,

dessi, e voi, e lui insieme; mà di lui non mi curo più, come v'ho detto.

Fab. Se ne curaua bene V.S. quando cõ tanto suo gusto se ne staua à ragionar cõ lui da la finestra li giorni passati, & me non poteua vedere.

Ard. Quando io credeua, ch'egli fusse più ricco, e più nobile di voi, allhora gli voleua bene, hora guardi il cielo, ch'io pur mirassi in quella parte doue egli fusse.

Fab. Hora Sig. Ardelia, comincio à credere, che si sia raueduta, quanto malamente hauesse impiegato gli amori suoi; continui in questa sua ottima mutatione, & in questa sua lodeuole inconstanza; & se parte alcuna hò io per la quale meriti d'esser da lei amato, si degni di volger taluolta verso di me quegli occhi, che quasi stelle lucidissime m'additano esser in lei vn cielo, & vn paradiso.

Ard. E voi, Sig. Fabritio mio, lasciateui riueder spesso da me, perche quasi nuouo Sole, m'apportarete il sereno, & allegro giorno delle mie gioie, sgombrando le tenebre della mia passata ignoranza, con la quale era caduta in cosi catiua elettione, che à me intanto, essendo hora di ritirarmi in casa, par che s'annotti, tramontando l'amata mia luce per la vostra partenza.

Fab. Mi tenga in sua gratia, Sig. Ardelia mia.

Ard. Bacio le mani Sig. Fabritio.

# ATTO IIII.

## SCENA PRIMA.

Cintio, Beltramme.

Bel. M Ala nuua, Signor Patrù,

Cint. Che cosa?

Bel. Es inscouerti.

Cint. Come scoperto? hò pur il mio capello in capo, e li miei vestiti in dosso, che mi coprono.

Bel. Pez, che se fusseu' nud. podeui bè aspettà sta sera.

Cint. Che cosa v'è, dimmelo di gratia apertamente, nè mi tener più sospeso.

Bel. No vel voreu' dì, perche l'è la vostra roina, e la mia, ch'è quel, che più m' dul.

Cint. Che possiamo perdere nè tu, nè io? che male ci può auuenire, onde ci conuenga riducri in peggior stato di quello, che siamo? stiamo se nón su'l buscare, e su'l vantaggiarsi. Se ci vien fatta, bene. se non, patienza. Io nón diceua à lui.

Bel. E hò pagura, che la nou' voie vegni fatta sta fiada.

Cint. Perche?

Bel. Perche andand in piazza à comprà nô sò che cosa, che mancaua per la cena, hò incontrada la Mader della Sig. Ardelia sola, che l'andaua vers casa sò, tutta pianzand. gh'hò domandat perche la pianzes, e perche la nô menaua sò fiula; la m'hà respost con parole interrotte dalle lagreme ù, ù, ù, ù; che la non hà volut vegnì via sec, perche'l gh'è stat dit mal d'i fach vos, e che la nou'vul in mud negù: de sort, che sò cors via subit per vegnin auisà la Signoria vostra.

Cint. Se fusse stata qualche buona nuoua, non saresti corso tanto in fretta à portarmela. Non può esser stato altro, che qualche maligno, ò qualche mio riuale, che possa hauer fatto questo cattiuo vfficio con la Signora Ardelia; mà poco mi da fastidio: ella è giouine, e facile à creder ogni cosa, massimamente doue più inclina il pensiero; bisognarà far altra risolutione, Beltramme.

Bel. Mà, che resolutiù? l'è virà, che l'è zoena, e facilment la's pul voltà, tant più essend vna fomena, della qual nô gh'è al mond, per'l più, cosa più instabel, e volubel, che come foia de pioppa à ogni poc de ventesì es muf. no'l sarà mal; fac parlà con quater belle parole dal Dottor Micheli; che à u'colp sol nô casca miga l'albera; vedì: manc mal, che mangiarò vn pò più qualche bùr boccù sta sera, zà che nò l'hà da vegnì à cena quella zent,

 che

chę s'aspettaua.

Cint. Se non verranno, bisognarà conseruare quella carne, capponi, & altre cose, che si possono saluare co'l darli vn poco di sale. e parte si potrà vendere al Pollaiolo, perche tu sai bene, che non ne hò da gettar via.

Bel. 'M maraueiaue, se podiue vna volta cauam vn pò la fam, e satià ol me appetit. 'l sarà fat quant commandè.

Cint. Horsù ad altro che al ventre. bisogna trouar il Dottore Michelino, e non lasciar crescere tanto il male, che, non vi si troui poi rimedio.

Bel. Andarò ades, ades.

Cint. Và via subito, e digli, ch'io desidero parlargli di cosa molto importante, però che si lasci trouar da me.

Bel. Segnur sì, e vò.

## SCENA SECONDA.

Cintio solo.

QVando io pensaua d'hauer la fortuna per i capelli, hora torna meco à far delle sue, mi mostra vn poco la frōte, mà poi mi riuolge subito le spalle, acciò che io nō possa affrontarla, & arrestarla. Ah fortuna instabile, fortuna volubile, fortuna inuidiosa de miei cōtēti, deh come in vn momēto quel bene, che mi s'era presentato, & che mi si pareua fatto

vicino

vicino è ſparito ad vn tratto, e quaſi baleno nel bel mezo d'oſcura notte m'hà portato ben ſi vn poco di lume, ma fuggendoſi ratto, m' hà laſciato in vna tenebroſa notte de trauaglioſi penſieri. Ahi Ardelia, Ardelia, queſt'è l'effetto dell'amoroſe parole, che tante volte m'hai date? queſta è la fermezza del tuo proponimento? ſe al primo venticello d'vna maledica lingua, quaſi leggieriſſima fronda, ti ſei voltata? Queſt'è il fine della ſperanza, che mi daſti di douer accopiarmi teco, in dolciſſimo legame? O notte, ch'io credea doueſſe eſſer il principio delle mie gioie, come tornarai à recarmi le ſolite vigilie, le ſolite lagrime, e ſoſpiri. Son pouero, io no'l nego, mà per queſto, che non è altro, che difetto di fortuna, non mi ſi toglie la generoſità dell'animo mio. Onde ſe mai mi verrà à notitia di chi habbia di me ſiniſtramente parlato, gli farò conoſcere quanto indegnamente habbia operato nello ſturbare le nozze altrui. Voglio, prima che'l male incancariſca, trouar vn Medico, che deſtramente lo curi, e mi valerò del Dottor Michelino per vedere di perſuader di nuouo la Signora Ardelia ad accettarmi per ſuo Spoſo, leuandole con la forza delle ſue parole quelle male impreſſioni, che le ſono ſtate fatte da me.

## SCENA TERZA.

Pantalone, Franceschina.

Pant. MI no sò quel che mi dieba dir de ste femene, 'l xe hormai hora de cena, e mi me sento vuodo'l stomego, e co'vn apetito, che magnarae del ferro. Cintio ne de'aspettar, e no le vedo comparir da nessuna banda. manco mal, che nò t'hò lassà andar via ti Franceschina, che se l'accadesse, che nò le vegnesse sta sera, voio che ti me facci qualche intingoleto, qualche coseta lecatizza, de quei tò potachieti, che ti sà far, sastù?

Franc. Signór sì; mà non può essere, che non vengano questa sera. ò Signor padrone, quando la Signora Ardelia intenderà, che l'hauete maritata, non vedrà l'hora di veder lo sposo. io se fussi in lei, me ne sareti venuta via correndo, correndo.

Pant. Oh ti che ti è vna bestia, credo che ti non haueressi gnianca vergogna de montarghe adosso doue te'l trouassi mi.

Franc. Vh, vh, Signor Padrone, queste cose di me, che vi seruo così fedelmente, e con tanto amore.

Pant. El xe là veritae; ma te vedo sù certi troti, hora te trouo à saltar per portego, hora far tombole sù per i letti, come se ti hauesi'l fuogo adosso.

Franc.

Franc. Io non hò altro fuoco, che m'arda, e mi consumi, che l'amore,ch'io porto à Beltramme Seruitore del Sig. Cintio: e poiche hauerete maritata vostra figlia ad esso Sig. Cintio, andarei anch'io volentieri à seruirla in quella casa; ad ogni modo seruendo la Sig. Ardelia sarebbe vn seruir voi ancora nella persona di lei, nè vi mancariano altre Serue.

Pant. T'hò intesa mi, ti voresi esser seruia ti, mà pi de notte, che de dì.

Franc. Oh, che dite,Sig. Padrone, sapete bene, che tocca à me à seruire.

Pant. El te toccarae anca à commandar, come ti fossi maridà: mà nò me posso dar pase, che ste femene nò le zonza hora mai; me vado imaginando, che Ardelia hauerà volù fermarse da sò Amia Filipa à conzarse'l cao, per comparir pi polia: concludemo prima sto parentag, e pò de ti qualche cosa sarà, quando ne trouassi vn'altrà cò ti è ti, nò voio pò gnianca dir de no darte qualche sattisfattion. Hastu fatto'l fuogo,che t'hò ditto sotto quelle bozze?

Franc. Signor sì, pian piano, lentamente, come m'hauete ordinato.

Pant. Digo ben, guarda nò falar vè, che'l ge oro, so l'oro, mà me par de veder à vegnir Cassandra,besogna, che'l ghe vegnirà drio anch'Ardelia presto.Franceschina sporzeme'l me stocco, e'l me capello, e'l me feraiolo alla forestera, e

mette-

mettete all'ordine anca tì. che hauemo d'andar à cena da Cintio.

Franc. Vò à pigliarli Sig. vi piace altro?

Pant. Non occorre altro, petegola.

## SCENA QVARTA.

Cassandra, Pantalone, Franceschina.

Cass. SOn ritornata, ohimè, che strada, ohimè, che figlia è questa?

Pant. E doue ese Ardelia? perche non la menistu con tì? perche nò la fastu caminar auanti?

Cass. Ella non vuol andar inanzi, nè indietro, ostinata, incapricciata forse in qualche altro giouine, dice che non vuole il Signor Cintio, che le è stata fatta catiua relatione di lui. Insomma per quante minaccie, che le hò fatte, nè per buone parole, nè per catiue, nè per quanto hò saputo dirle di bene di lui, vuol sentire à modo alcuno di pigliarlo, mà hà voluto restarsene là dalla sua Sig. Io son per disperarmi, tanta cortesia, che ci hà vsata, tanta spesa c'hà fatta, per aspettarci questa sera à cena seco, tutt'è indarno. i miei passi gettati via, che son tanto stanca, che non posso più reggermi in piedi.

Pant. E tì no ieri buona da farte obedir, e farla vegnir via, ò per amor, ò per forza?

Cass. Come poteua io sforzarla à venir via,

esſẽdo là da quella ſua Sig. che per quãto hò cõpreſo, le porta molta affettione?

Pant. C'hà da far quella Signora in mia fia. ſon patron mi, che ſon sò Pare, che l'hà zenerà, e no credo mai, che la vorrà impedir i fatti noſtri, e tior ſta buona ventura à ela, e à nù. mò la ſarae ben deſvelpo, che no la podeſſi far far à mio modo. mà biſogna certo, che qualche altro sò moroſo ſcauezzacolo ghe habia dito mal de Cintio, perche el ghe vuol gran coſa à far, che vna fia refuda mario, ſpecialmente quando che nò l'hà certi defetti, come'l non hà queſto, che mi no ſaraue mai cattarghe de meio.

Franc. Così fuſſe quello, che m'hà da toccar à me, che lo pigliarei ſubito, ſubito, nè vi metterei sù nè olio, nè ſale.

Pant. Ti lo piareſſi coſi deſſauio ah?

Franc. Nudo, e crudo lo pigliarei Sig. Padrone, ohimè come lo pigliarei volẽtieri.

Pant. Và che ti hà ceruelo pi, che non hà mia fia. Caſſandra, Voio che ti torni da Ardelia, e ti ghe dighi; che ſe nò la vien via con tì per far le nozze con Cintio, nò voio pi ſauer gniente de fatti ſoi, che nò l'aſpetta d'hauer vn ben da ſta ca, che la priuarò de quanto, ghe pol aſpettar de le mie facultae.

Caſſ. Le hò detto tutte queſte coſe, nè perciò hà voluto muouerſi, nè mutar proponimento.

Pant. Dighe, che ſe la nò me obediſce, nò la

me

me chiami mai pi per sò Pare, nè la se fazza della mia Ca de Besognosi tant'antiga de nobiltae, che no la ciede al sangue de Troia.

Cass. Ella non fa conto alcuno di queste cose. l'appoggio, e la speranza sua è fondata nella gratia della sua Signora.

Pant. La nò me fazza saltar i grizzoli quella Signora, che, se Dio m'aida, mando à tior vna littera penal de Quarantia, e ghe la fazzo intimar. mà la colera me leua de sesto; nò me recordaua, che me trouo in altro Stado lontan da le mie lagune, che però la littera nò me suffragaraee. Cò diauolo, che nô porò esser obedìo da vna mia fia, ch'ese parte del me corpo? mò se mi sauessi d'hauer vn membro in tel me corpo, che nò volesse far à me modo, me'l vòrae taiar via. la nò me fazza far de quelle resolution, che non hò mai pi fatte. che l'amazarae per poco, e per gniente. Torna là da ela, e fala vegnir via.

Cass. Ritornerò; mà se qualch'vn'altro nô le toglie di testa quelle male impressioni di Cintio, dubito di nô far effetto buono.

Pant. Se pio vn baston, ghe cazzarò ben mi i grili fuora del cao.

Franc. Nò caro Signor Padrone, forse meglio s'informarà del Signor Cintio.

Pant. Horsuso daghe del naso anca ti. ò informà, ò no'informà, voiò, che la'l pij per sò nouizzo sta giottoncela. Và

via Cassandra, e faghe vn'altro canatom adosso, e se la no se resolue de lassar l'ostination da parte, lassa far à mi. Voio dar vn' occhià vn pochero à le bozze, qualche volta no nascesse qualche desordene in tel far l'oro, E ti Franceschina parecchiame da cena, come t'hò dito, azzoche no remagnessi co i denti secchi, caso che no le vegnisse sta sera.

Franc. Così farò. E'l vostro stocco, e'l capello, e'l feraiolo?

Pant. Và metti via ogni cosa, che per adesso non hò bisogno de sti intrighi.

## SCENA QVINTA.

Cintio, Dottor Michelino, Beltramme.

Bel. HO cercat, e ricercat tant, che finalment l'hò trouat. strac, affannat, affamat, mort, che nò pos più. vegna ol cancher à ste frasche de ste putelle, quat bisogna stentà, quach pas bisogna fà, e dai de zà, e dai de là.

D.Mich. Eu' vedi trauaiat, Signor Cinti,

Cint. Oh, ben trouato Sig. Dottore. Son vn pochetto turbato, e confuso.

D.Mich. Per ste nozze, neuer?

Cint. Sì Signor. Aspettaua questa sera la Sposa à cena, come sapete, e credeua di douer stare più allegramente, che mai: mà l'allegrezza s'è conuertita in mestitia.

D.Mich.

D.Mich. Quest'è l'ordinari. no'l ve mai vna allegrezza, che no l'habbia mischià con lie qualche trestezza; mà questa è quella, che conza, che condis; e che fa sauorid el content. mò che vol dir?

Cint. Ella non viene questa sera, e se voi nou m'aiutate, dubito, che non se ne farà altro.

D.Mich. Nò vegn donca à cena con vù sta sera? mò questa è bella. haurò da restar sta sera senza cena? prouision à casa non hò fat, credend de vegni da vù, e apunt vegniue ades à quella volta. Mò l'hà ben poc ceruel sta fiola. cos'halla, che la nò vol vegnì?

Cint. L'è stato detto tanto mal di me, che non mi può ne anco sentir à nominare.

D.Mic. Vedì si alla similitudin de colù che hà hauud vna sententia in fauor, per la qual egh ve dat el mandat de Immittendo, quand el se pensa d'andar à pià'l posses egh ve presentà vn'Inhibition in vigor d'vna appellation surrettiua, obreptitia; che s'hà da far? farla reuocar, taiar, annullar. così haui di far anch vù con la Sig. Ardelia, fela reuocar la sò opinion col farghe dar à intéder tut quel ben de vù, che's possa, che facilment podrì adoperà'l mandat de Immittendo, e pià'l posses de la sò persona.

Cint. Così apunto hauea pensato di fare,

edi.

e di valermi di nuouo de voi, come hò fatto sempre ne'miei maggiori bisogni, e particolarmente in questo negotio; onde vi prego à trasferirui sin là doue si troua la Signora Ardelia, che già lo sapete, e con lei far così efficace vfficio, che si risolua di lasciar quella mala opinione conceputa di me, & accettarmi per sposo suo.

D.Mich. Volè, che mi vade à trouar la Signora Ardelia? mò quest no'l farò zà me. el nò's conuè, che vn Dottor par me vada à trouà vna zouena, lie hà da vegnir à trouar me. oh conosc' i me termen. m'è car'anch' à me la mia reputation vedì. ò m fernò. la vegna pur lie da me.

Cint. Se voi volete stare sù questi puntigli, non faremo nulla.

D.Mich. Perche?

Cint. Perche, ella non si partirà di là, doue è, per venir à trouar voi; come volete. che vna giouine zitella vada à trouar vn Dottore? tanto più non hauendo à trattar seco cosa alcuna.

D.Mich. Mò Signor sì, perche dignius trahit ad se minùs dignum; chi è più degn lie, ò me?

Cint. Eh, non si guarda à queste cose con le donne, anzi quanto più s'honorano, tanto è più honoreuole, e più lodeuole per chi le fa honore.

D.Mich.

D.Mich. M'hauid intes.

Bel. O, l'è'l bel merlot sto Dottor, se'l se pensa, che la Signora Ardelia'l voie vegnì à troua lù. eh, eh, eh.

Cint. Horsù caro Sig. Dottor faccia à me questo fauore di trasferirsi senza suo incommodo dalla Signora Ardelia à parlarle in buona maniera, per l'effetto già detto, ch'io le farò dar vn cauallo, acciò possa andarui più commodamente; e terrò così grata memoria dell'obligo mio verso V. S. che non le dispiacerà d'hauermi fauorito.

D.Mich. Trattrandos de faru'seruiti deponerò anch la toga, se'l fa besogn, e anteponerò l'interes voster à la mia reputation.

Cint. Era sicuro dell'amoreuolezza sua, se ben m'accorgeua, che si voleua far pregar alquanto; ma s'assicuri di douerne riceuer scambieuole rimuneratione. E già che questa sera non possiamo esser insieme à cena, come pensaua, ad altro tempo si riserbi; che non posso credere, che interponendouisi V. S. di nuouo, io non ottenga l'intento mio.

D.Mich. Em fadigarò per tirarla da la vostra. stem allegrament intant, che vò à far'l seruiti.

Cint. Vada felicemente, e felicemente succeda il negotio. Il cauallo sarà preparato, si che può mandarlo à pigliar alla mia stalla, quando le pare. E stato pre-

ſtato à me ancora, mà non importa, potrà ben fare anco queſto poco viaggio.
D.Mich. Buon. nò refud la commodità.

## SCENA SESTA.

Pantalone, Franceſchina.

Pant. O Himè, ohimè, ò gramo mi, ò pouerazzo mi.
Franc. Che vuol dire, Signor Padrone?
Pant. Ohimè, ò diſgratiao mi.
Franc. Che coſa hauete? v'è forſe morto vn figlio?
Pant. Pezo.
Franc. Che coſa vi può accader di peggio? hauete perſo la moglie?
Pant. Pezo. hauea dieſe cecchini, i m'eſe andai in fumo, e non hò nè oro, nè arzento: ah laro, mariolo, ſaſſinarme à ſto modo, darme à intendere, che in te quel libreto'l ghe iera'l ſecreto da far l'oro, da buttar via'l mio; da ſuenarme, da cauarme quel poco ſangue, che me iera romagnuo: Ti hà rasò, Ardelia, à no'l tior. nò, nò, nò te'l voio pi dar per mario quel giotton de Cintio, lo voio far mandar in t'vna Galia'l manegoldo. E quel furbazzo del Dottor Michelin vegnirme à petar de le paſtocchie, che'l sà far l'oro, e che'l m'hauerae 'nſegnà anch à mi? ah Dottor mariolo, can laro traditor, che te voio far taccar à la Berlina anca ti.

Come'l m'ese suanie tutte le mie speran-
ze, tutti i me desegni, doue speraua d
farme'l pi ricco huomo del mondo.

Franc. Piano Signor Padrone, che fors
hauerete errato voi à metter in opra i
segreto, forse hauerete mancato di qual
che cosa, non vi lamentate cosi prest
di quelli, che forse hanno cercato i
ben vostro.

Pant. Vada pur sù cento para de forche ch
cerca el me ben à sto modo. nò,nò,no
hò fallà mi. hò fatto quanto diseua'
libreto.

Franc.Forse hauerete lasciato mancar qual
che cosa, che entraua nel far l'oro, pen
sateci vn poco bene, e non incolpate al
cuno, se prima non sete più che cert
della colpa di lui.

Pant. Sò benissimo, che no ghe hò lassa
mancar gniente;'l mal xè che le bozz
l'ese crepae, e tuto quel che ghe iera dè
tro xè andà in fumo.

Franc. Hauerete fatto forsi fuoco sotte l
boccie più di quello, che si richiedeua.

Pant. No'l sastu tì se'l iera tropo,che ti ghe
l'hà fatto tì.

Franc. A me non pareua troppo, che son
auuezza à metter à fuoco legne assai.

Pant. Ti nò ghe hà zà messo sotto quelle
legne de rouere, che iera preparae per
far liscia nò?

Franc. Anzi Si Signore,e mi pareuano anco
poche,e sottili, che mi piace à metter sù
di quella grossa. Pant.

Pant. Nò t'hò iò dito, che nò ti ghe la metesti, mà solamente quei pochi carboni de nizzoleri, che per esser de legno dolce'l fuoco anca xe dolce, e poco ardente.

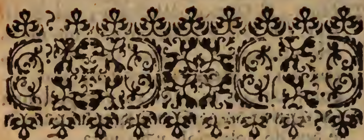
Franc. Non me lo ricordaua io, e credeua, che quanto più le legne sono grosse facessero il fuoco tanto più dolce.

Pant. Ah poltrona disgratiá, causa de la roina, de casa mia, e de mi, che no sò, che me tegna, che nò t'amazzi; se no'l fosse per la vergogna, che xe à dar à vna femena, te vorae spezzar con vn baston quanti ossi ti hà ne la vita. Cintio, Dottor Michelin, ve torno'l vostro honor, el Secreto xe ottimo, mi non hò mancà de gniente, l'è sta la bestia de la mia massera, che hà fatto troppo fuogo alle bozze. mai pi me metterò in le man de Massere, specialmente in cosa tanto importante. Voio prouar vn'altra volta, e voio attenderghe mi in persona. e sta balorda me la voio leuar de i piè. Và in cà, che ti meritaressi, che ti cazzassi adesso, adesso in mal'hora. Te voio però maridar prima à qualchedun per honor too, e per mia reputation, azzoche la zente nò diga, che ti hà lassà'l fior de la to zouentù in casa mia, e che'l nò m'ese bastao l'animo de catarte mario.

Franc. Andarò; mà non voglio altro, che Beltramme.

Pant. Ti torà quel che ti porà hauer. no me ſtar pi à romper el cao, nò far che la tacca, che ogni poco farae de le pazzie. dies'ori ſoli, che hauea in tel me ſcrigno, farmeli andar in diſperſi

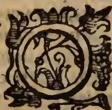




# ATTO V.

## SCENA PRIMA.

### Dottor Michelino, Ardelia.

D.M.  Là, chi tien la staffa, e'l non occor alter, son huom da desmontà senza aiut. mò che caldaz è quest, m sente tut sudat, come se haues fatta vn'attion zudicial. Questa me par la casa de quella Signora appres la qual es troua la fiola de Messer Pantalon. oh l'è quella senza alter, cha'm da in del nas vn odor de Signoria, che'm conforta, e'm rinfranca i spirit affannat, e las. Vuoi bussà alla porta, per vedigh de parlà. tic, toc.

Ard. Chi è là.

D.Mich. Son mi, l' Dottor.

Ard. Che Dottore?

D.Mich. El Dottor Michelin, più cono ſcut, che non è la betoncga. mo me reſt tut ſtupefat, vedend che vù no'm cognoſcì adoperat, prouat, ſazat, lorgorat da ogn'vn, con sò compitiſsima ſatisfattion. mò mi eu cognoſci pur vù, ſe ben dò volte ſole v'hò viſta.

Ard. Ah sì, hor mi ſouuiene, chi è V. S. mi perdoni di gratia, che à prima viſta io non l'haueua conoſciuta. e bene, che buon vento la porta in queſte parti?

D.Mich. O bona nuua per vù. Non ſine quare. vedì, la mia fiola ſon vegnut per parlarù' in queſt cald, in queſta ſtaſon, che tut'l mond ard, e cola, che per faru'l ſauì, che chi podend ſpenzer vn incendi, e nol fà, ò nò l'è huom, ò donna, ò non sà, non penetra, non capiſ, che coſa ſia pietà. Chi podend fars ricch facilment, e no'l fà, ò l'è mat, ò no'l ſtima i piaſer, e le commodità de queſt mond. O mondaz de ſollecit, e diligent: no'm vegneràu'à me, vn cas fortuit de ſta ſort, che vorreu' allhora buttà tut'i ſcartabei, e tut'i me repertori, e quante decision, ò confuſion me troue nel ſtudi, in vn neceſſari.

Ard. E bene, che volete inferire per queſto.

D.Mich. Mo fè vù la concluſion, tà che mi

mi v'hò fat la propofition. fermeu',haui rafon, che'gh manca la minor per farel in forma.

Ard. Digratia, Signor Dottore, non vada sù questi punti della sua dottrina, ch'io non hauendo mai studiato, non intendo ciò che si voglia dire. parli più chiaramente.

D.Mich. Mò liè bèn 'l douer, che circuitus inutiles sunt euitandi. Son talment astrat', e intent' à i miè studi, alle mie dispute, che'm pens de parlà semper cò i par miè: mà la zentil manera del voster proceder me scusarà.

Ard. Dica pur V. S. senza cerimonie.

D.Mich. El Signor Cinti, quel Zouen tant galant, amat vn temp da vù, si come lù semper è stat ardentement inamorat in vù, così ades più che mai s'abrusa, 's destrùz, assat, assat, e's và dileguand per la beltà, per le virtù, e per l'altre qualità, che quasi purpura intexta vestimento, adornan mirabilment la vostra persona. Vù pòdi estinguer quel incendi, come hò intes, ch'eri zà ben disposta de far, e ades par che habbiè mutat penser? mò che voliu, che's diga de vù? che varium, & mutabile semper fœminæ, idest, che sit donna instabil, e che fuaria come le zirandole de i camin? Messer Pantalon voster Pader ve vuol maridar; l'hà impamt el

Secret de far l'or, za l'hà mes in pruua, za l'hà scomenza à far ricca la sò Ca. vù podì hauer del ben, e'l fuzì, mò à che zugh zugheme? che anim è'l voster? deuente mat, vo zo de i bazer, em vuoi butta via, à senti vna tal strauagant opinion, com'è la vostra.

Ard. Io non posso negare di non hauer amato Cintio per lo passato, quando credeua, c'hauesse il modo da poter viuere da huomo della qualità, che professaua; ma essendomi poi stato detto, ch'egli non hà niente al mondo, & ch'è vn Vagabondo, & vn Ciarlatano, hò talmente mutato pensiero, che non lo posso più vedere, nè sentir nominare. Pure quando fusse vero quello, che mi dice V.S. ch'egli sapesse far l'oro: ond'io potessi persuadermi quello, che già mi diceua di bene di lui mia Madre, & che à me ancora ne potesse succedere felicità, non son tanta risoluta, che non mutassi facilmente risolutione.

D. Mich. No'm crediu' donca à me? e prestat tanta fede alle mie scritture, à i me consei, e alla mia parola, che basta dir, questa è scrittura del Dottor Michelin, questa è parola del Dottor Michelin; e no's cerca plus vltra. E vù no crederì alle mie parole? voresseu fors, che mi'u vegnes à ingànaru? sò le liez, e tem le liez, le qual deceptis, non

de-

decipientibus subueniunt. Fè donca vù buona resolution de pià'l Signor Cinti per voster lezitim consort, che à quest mod sari tegnuda per vna Zouena de grandissim rudici, e prudentia; e mi tornarò da lù à riferirghe la vostra volontà mudada in mei, il qual nò mancarà del sò debit, col risponder in fat' à quell'amor, che'l vè porta.

Ard. Signor Dottore, l'auttorità di V. S. può tanto appresso di me, che, se bene mi sono state dette molte cose in contrario, per ritrahermi da quelle nozze, alle quali par che il Cielo m'habbia destinata; tuttauia non potendosi impedire quello che deue essere, già che V. S. mi dice tanto bene del Signor Cintio, e mi fà tanta fede dell'amor suo verso di me, mi risoluo di ripigliar l'animo di prima, e d'accettarlo per mio Sposo. E con tutto che la mia Signora m'habbia essortata à non farlo, forse quando sia meglio informata, prestarà anch'essa l'assenso suo, e con sua buona gratia si faranno le nozze.

D. Mich. Oh parlè à quest mod, Signora Ardelia. nò lassè passà stà vostra età florida; che quand el fior è pò stàt percos da i raz del Sol per qualch temp el deuenta languid, e fiap, e perd l'odor 'l color, e'l sauor, e nò s trouà nessù, che stenda la man per coierlo, nò che

per nasal. Andarò à portar sta buona vostra resolution matrimonial al Signor Cinti, la qual ve protest, che la sia peremptoria, altrament de tut' i me dan, spese, e interes vorrò esser refat; che no vuoi pò hauer mes la mia reputation, e auttorità in compromes, trottat in darn', e fat vn trattat de matrimonio, che non habbia d' hauer spaz.

Ard. Vada pure sopra di me, e non dubiti più, ch'io sia per cangiar pensiero, che finalmente parmi di meritar hormai vn bel marito. E si contenti di baciar per me le mani al Signor Cintio.

D. Mich. Vò donca à consolar el zouen. stia alliegra anch liè, eu' bas la man. Chi'm slunga vn poc sta staffa, hors via pur, che i Dottor san caualcà à tut' i mod. Vuoi spiegà l'ombrella per nò deleguarm e'l ceruel in sto scalmanaz, che pur trop l'hò destillat ne i studi.

## SCENA SECONDA.

Cintio, Beltramme.

Cint. NOn si può negare, che le cose tanto più riescono care, quanto più sono state con desiderio aspettate, mà veramente è vna gran pena lo star attendendo à lungo ciò che sommamente si desidera.

Bel.

Bel. Mà quest'è trop ol ver, e ben spesse fiade'l pruue anca me. O quant em sent lunghe ste mattine: Besogna che'm leue à buon hora à fà diuers seruisi per cà: portè d'acqua in cusina, portat che hò l'acqua, mangiareu ixi à menà ol di, no ma per beuì vna bota quater panadei, e digh anch senza formai, maide'l Despenser no's truua in banda neguna. vo temporezand, spazze la sala, e'l portegh, no's parla de fà collatiù. Daspò, che hò accompagnada la Signora vostra dalla cà alla piazza, e dalla piazza à cà, finalment el zonz pur quel l'hora tanc bramada, e aspettada d'empì ol venter, della qual cosa nò senti al mond mazor consolatiù, nè mazor content.

Cint. Tutto il tuo discorso, tutto il tuo pensiero, è nel mangiare; è possibile che tu non possi satiare l'ingordigia di cotesta tua gollaccia?

Bel. Signor Patrù, piè ù sac, guardè se ixi vut el vul stà in pè; el nogh starà altramient hi, se nò l'impì; mò sò à questa similitudin anca me.

Cint. Appunto tu dici il vero; sei vn sacco da pane, che non può star in piedi, se non è ben pieno. hor attendi pur à viuere, ch'io non hò maggior gusto, che li miei Seruitori non si dogliano, che li manchi da mangiare, mà che farai di

queste benedette nozze? credi tù, che il Dottore l'hauerà ritaccata, & che hauerà persuasa la Signora Ardelia ad accettarmi per suo Sposo?

Bel. Mi cred, che la sarà vostra senza olter;che se bè la fortuna è andada zirand, variand, e quas sbizerandose con vù, finalment, perche anch la donna è instabel, e solita de attaccars' al sò pez, la Signora Ardelia cascarà nelle man vostre, senza fal.

Cint. Così per certo credo ancor io, e tanto più facilmente lo credo, quanto più ardentemente il desidero. Mà non può già andar molto il Dottore Michelino à portarmi la risposta di quello, che hauerà operato, anzi à recarmi buona risolutione, per colmarmi di felicità, della quale non può essere, che non partecipi ancor tù, come fa il Seruitore della fortuna del Padrone. Vedi, Beltramme, che cosa pretendi da mè; va pensando alle gratie, à i fauori, à i benefici, che ti potrò fare doppo seguite queste nozze; chiedi ciò che vuoi, dimandami, che non sarò mai stanco di farti beneficio. Tu farai de' primi appresso la mia persona; vestiti non ti mancaranno, caualli, se vorrai caualcare, andar a caccia, e pigliarti altre ricreationi; arme ancora quante ne vorrai.

Bel.

Bel. Signor Patrù, nò voi nè arme, nè cauai, nè cazze, nè olter vestiment, che de stà sort de calzù, e saiot fat al l'vsanza dol me pais. non hò mai doperat oltre arme che'l badil, e la zappa, olter caual, che ù bastù de pom saluadegh groppolos per appòz in viaz lungh. Andè pur vù alla cazza, e piè la legor col car, com es sul dì. mettim pò me in cusina a stà sora le menestre, e alla guarda della cantina, e della dispensa, del rest nou'toli olter fastidi.

Cint. Bene. seruirai in quello, che ti piacerà; se anco non vorrai seruire, sarai sempre di casa, e ben trattato. mà ecco il Signor Pantalone. non è bene mentre le cose sono ancora torbide, ch'io mi lasci vedere. ritiramoci alquanto in disparte, per osseruare quello, che si và facendo, forse comprenderemo quello, che si possa sperare intorno le nozze di sua figlia.

## SCENA TERZA.

Pantalone, Cassandra, Ardelia, Franceschina.

Pant. NO me posso dar pase de sta piegora de la mia Massera, che in tel pì belo de la proua del Secreto de far l'oro, hà fatto tanto gaiardo fuogo

sotto le bozze, che me hà fatto buttar via dies'ori stentai, e strusciai delle mie poche entrae. Voio tornar à metter in ordene'l negotio, e za hauea deliberao de far da me solo, ma besogna pur che confessa al me despetto, che son Vecchio, e che mi nò son pi bon da portar legne, da metter à fuogo le bozze, con farghe prima attorno quell'empiastro de terra crea, nè da refar i forneli. nò sò mò mi, se'l faraemeio'l carbon dolce, ò la legna dolce, che'l libreto de Cintio no'l dise. Franceschina, no volea, che ti me vegnisse pi à sbisegar in te la mia destilation; mà nò posso far de manco, che'l calor, e forza natural stà nome in tel natural, de sorte che le gambe me fan el tremolo, e le brazza me cascan, come se le fosse stropiae. aiutaine vn pocheto a metter de niouo in pie sti stromenti da far l'oro, che se stà volta me pasa ben, te voio donar vna verghetta per el too maridazzo.

Franc. Che volete ch'io faccia Sig. Padrone, io non ne voglio più impaccio; che se non vi riesce, la colpa sarà mia. li Seruitori hanno buone spalle; poiche conuengono portar sempre la pena della colpa del Padrone. nò, nò, non ne voglio piu fastidio, comandatemi altro. ancora mi ricordo delle brauate, e minaccie, che mi faceste.

Pant.

Pant. Mò se ti nò vo', nò te voio miga sforzar vè; fa quelo che te piase: chiamarò mia fia. Ardelia, vien a basso, passa quà.

Cass. Che volete da Ardelia; eh, che questo non è mestiero per lei, nè meno conuiene che i Padri prattichino troppo famigliarmente con le figlie, massimamente quando sono belle, e da marito. il peccato è sottile, e voi hauete la conscienza assai grossa.

Pant. Mò, che vorauistu, che mi hauessi cosi poco ceruelo, che me desmestegasse anca con mia fia? Son Vecchio sì, ma nòn za matto.

Cass. M'è stato detto, che quest'oro, che voi volete fare è Alchimia, e che l'Alchimia è pazzia, dunque attendendo voi all'Alchimia diuentarete pazzo.

Pant. I xe mati quei, che nò la intende, che nò san l'arte: ma mi in essa son horamai adottorao. l'hò prouà tante volte.

Cass. E, che n'hauete acquistato?

Pant. Pian, adesso vien el buon; basta che succieda ben vna volta, per non esser mai pi pouero. hor suuò pi canzon; fa che vegna quà Ardelia, e nò aspettar repliche.

Cass. Ardelia, tuo Padre ti chiama.

Ard. E, che vuole da me? sarebbe meglio pensare di trouarmi marito; altrimente

vi pensarò io . mai si risolue.

Pant. Auanti to Pare ti dighi ste parole? no sò io mi'l too bisogno? no saltu, che ti è mia fia? pensi, che me sfadigaria tanto, se nò t'hauessi? Voio far l'oro, meti anca ti le man in pasta, e aiutame.

Ard. Che vi bisogna Signor Padre?

Pant. Mo'l besogna accomodar ste bozze ne i sò forneli; e farghe soto fuogo intanto che mi gh'andarò metendo dentro certi ingredienti del Mercurio, e certe herbe con otto cecchini, che m'hò fatti imprestar da me Compare da la Zucca.

Ard. Volete ch'io pigli certo carbone dolce, che m'è auanzato di quello, ch'adopro a scaldar i vetri per farmi i ricci.

Pant. Si fia, portalo quà, che m'imagino, che'l sarà meio, che legna dolce, che'l nò può far; che se ben la xe secca, la nò fazza qualche poco de fumo, e'l vapor humido è contrario a la destilation, e affissation, che mi voio far.

Ard. Vò à pigliarlo.

Franc. Et io hò certa creta auanzatami di quella, c'hò adoprata per cacciar certe macchie d'olio, che l'altra sera mi fece Beltramme Seruitore del Signor Cintio sù la veste.

Pant. Che cosa distù? come? Beltramme t'ha onta d'oio?

Franc. Signor sì, hieri sera venendo da com-

comprar dell'insalata m'incótrai in Beltramme, che, sapete, che sempre mi stuzzica, & egli spingendomi, & io rispingendolo, tanto fece, che il buzzico dall'olio, ch'esso hauea in mano mi si rouersciò tutto adosso, e mi macchiò la veste di sorte, che hò conuenuto adoprar della creta per leuar le macchie; quella che m'è auanzata potrebbe seruire da far il loto attorno le boccie.

Pant. Dio voia, che quel'oio nò t'habbia passà la vesta, che ghe vorae ben altro, che terra crea à cauarte la macchia de la dishonestae.

Franc. Ohimè, che dite! Io son Zittella vergine, come se adesso fussi vscita del ventre di mia madre.

Pant. Gnaffe. ah, ah, ah. e de che sorte. ste Massere an? varda la gamba. horsù sẽto certo strepito de zente 'l sarà meio, che se retiremo dentro per non esser visti da tutti, che'l Secreto'l nò sarae pò Secreto. Alza quà Franceschina, e vù altre portè dentro'l resto.

## SCENA QVARTA.

Cintio, Beltramme, Dottor Michelino.

Cint. MI merauiglio, che il Dottor Michelino tanto ritardi a portarmi la risposta della Signora Ardelia;

questa tardanza mi da inditio di qualche difficoltà, ò che non l'habbia trouata in casa della Signora Marchesa, doue io credeua, che ancora si trattenesse, ò non le habbia potuto subito parlare; e benche la strada per se stessa non sia lunga, la staggione calda, che non lascia far molto camino, la renderà lunga.

Bel. A i de passach la's trouaua appres a quella Signora; ma chiersera l'è stada remenada a casa de sò Pader, per quant hò intes dalla sò Fantesca, che la trouè per la strada, vegnend me allhora da comprà del vle.

Cint. Ti disse altro?

Bel. Segnor nò, ch'l fo ixi vn inconter in fuzer, che manc hauè temp de digh olter.

Cint. Io dubito, che ambedue siate inamorati da vero, poiche spesso vi trouate insieme, però, fatte le mie nozze, se la vorrai, procurarò, che ti sia data per moglie.

Bel. Come haueri comenzà vù la vostra mercantia, vorrò bè negotià anca me, vedì.

Cint. Vedo venir vno molto in fretta, e mi par il Dottore, certo egli è d'esso; bisogna, che porti qualche buona nuoua; poiche cosi frettolosamente camina, e mi par anco molto allegro.

Bel. L'è quel. Ah Beltrami allegher, que-

sta è la volta, che m'hò da vnzer bè ol gargatù. Ben tornat, Signor Dottor.

D.Mich. Tocchèla zà Signor Cinti. la Signora Ardelia è vostra.

Cint. Come mia? e dou'è?

D.Mich. In conclusion l'è vostra, nò stè à cercà alter.

Cint. La vostra conclusione non mi basta; bisogna ch'io cerchi lei.

D.Mich. L'hauerì à sò temp.

Cint. Dunque la Signora Ardelia sarà mia moglie?

D.Mich. Vostra moier: la se contenta, e questa sia la risposta.

Cint. O lietissima nuoua, ò giorno per me fortunatissimo, ò valorosissimo Signor Dottore, pagherò ben à suo tempo l'obligo mio.

D.Mich. Quest'i è seruiti, che nò gh'è dinar che i paghe, ma mi no'u domande miga nient. Sì vn zouen magnifich, splendid, e liberal, che non è gnianc solit pagà de ingratitudin. guarde mò â vù. E quand volì, che's fazzán le cerimonie nuptial, essend la fiolà à casa de sò Pader quì dapres, che sò Mader la menet via da quella Signora,'l se può vegnì prest al tandem copulatiuament.

Cint. Dunque è cosa certa, che la Signora Ardelia è ritornata à casa di suo Padre?

D.Mich. Cosi m'è stat det, che la vegnet

via

via con sò Mader pòc dopò, chè mi là da liè à casa de quella Signora.

Bel. Che hà temp non aspette temp, per che'l podrau' vegnì tép, chè hauereffe pers ol temp.

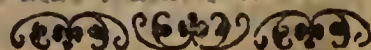
Cint. Così è veramente. à sbrigarci dunque quanto più tosto. E pur giunto finalmente quel tanto bramato giorno che il ciel prescrisse alle mie gioie, & a principio della mia fortuna. quando sarà mai, ch'io abbracci il mio bene, e mi troui d'esserne possessore? Mà prima che si vengai alle cerimonie esteriori, poiche l'hora è tarda, sarà meglio, che ci n'andiamo in casa, per diuisare, e preparar' vn Banchetto per le future nozze. e voi Signor Dottore, che dal viaggio, e da questi caldi estiui douete esser stanco, e lasso, potrete rinfrescarui, e riposar alquanto qui da me.

D.Mich. Nò refud la cortesia, perche ol bisogn me strenz.

Cint. Andiamo. E tu Beltramme, comincia à metter in ordine.

Belt. Zà saul, che l'era fat ol preparament, de mud tal, che poc egh mancarà.

Cint. Per quello, che manca dunque. andiamo.



## SCENA QVINTA.

*Fabritio solo.*

QVando la fortuna si riuolge à fauor d'vno, non comincia per poco; non hà riguardo a meriti, non mira à virtù, e ben spesso si vedono da lei inalzati in cima della ruota à gli agi, alle ricchezze, à gli honori huomini vitiosi, e vili. Che mi gioua l'esser vn giouine gagliardo, e d'aspetto non dispiaceuole, il trouarmi con molte commodità di stabili, e mobili, e l'esser dotato di qualche dono particolare dalla natura; onde non inuidio à qualsiuoglia coraggioso, e ricco giouine di queste parti; se la fortuna nemica del mio contento mi toglie quello, di che pur troppo io era meriteuole, e lo dona à chi n'è per ogni verso indegno. Io non credei mai, che in Ardelia potessero più le parole del Padre, & della Madre, ò d'altri, che quelle della Signora Marchesa, da cui era stata educata, & ornata di molte virtù, la quale non consentì mai, ch'ella inchinasse l'orecchie alla persona di Cintio; volendo la medesima Signora darle conueniente dote, se si maritaua in soggetto di suo gusto. mà finalmente hanno preualso le persua-

fioni

Secret de far l'or, za l'hà mes in pruua, za l'hà ſcomenza à far ricca la sò Ca. vù podì hauer del ben, e'l fuzì; mò à che zugh zughemo? che anim è'l voſter? deuente mat, vo zo de i bazer, em vuoi butta via, à ſentì vna tal ſtrauagant opinion, com'è la voſtra.

Ard. Io non poſſo negare di non hauer amato Cintio per lo paſſato, quando credeua, c'haueſſe il modo da poter viuere da huomo della qualità, che profeſſaua; ma eſſendomi poi ſtato detto, ch'egli non hà niente al mondo, & ch'è vn Vagabondo, & vn Ciarlatano, hò talmente mutato penſiero, che non lo poſſo più vedere, nè ſentir nominare. Pure quando fuſſe vero quello, che mi dice V.S. ch'egli ſapeſſe far l'oro: ond'io poteſsi perſuadermi quello, che già mi diceua di bene di lui mia Madre, & che à me ancora ne poteſſe ſuccedere felicità, non ſon tanta riſoluta, che non mutaſsi facilmente riſolutione.

D. Mich. No'm crediu' donca à me? e preſtà tanta fede alle mie ſcritture, à i me conſei, ealla mia parola, che baſta dir, queſta è ſcrittura del Dottor Michelin, queſta è parola del Dottor Michelin; e no's cerca plus vltra. E vù no crederì alle mie parole? voreſſeu fors, che mi'u vegnes à ingànaru? sò le liez, e tem le liez, le qual deceptis, non

de-

decipientibus subueniunt. Fè donca vù buona resolution de pià'l Signor Cinti per voster lezitim consort, che à quest mod sarì tegnuda per vna Zouena de grandissim zudici, e prudentia; e mi tornarò da lù à riferirghe la vostra volontà mudada in mei, il qual nò mancarà del sò debit, col risponder in fat' à quell'amor, che'l vè porta.

Ard. Signor Dottore, l'auttorità di V. S. può tanto appresso di me, che, se bene mi sono state dette molte cose in contrario, per ritrahermi da quelle nozze, alle quali par che il Cielo m'habbia destinata; tuttauia non potendosi impedire quello che deue essere, già che V. S. mi dice tanto bene del Signor Cintio, e mi fà tanta fede dell'amor suo verso di me, mi risoluo di ripigliar l'animo di prima, e d'accettarlo per mio Sposo. E con tutto che la mia Signora m'habbia essortata à non farlo, forse quando sia meglio informata, prestarà anch'essa l'assenso suo, e con sua buona gratia si faranno le nozze.

D. Mich. Oh parlè à quest mod, Signora Ardelia. nò lassè passà sta vostra età florida; che quand el fior è pò stat percos da i raz del Sol per qualch temp el deuenta languid, e fiap, e' perd l'odor 'l color, e'l sauor, e no's trouà nessù, che stenda la man per coierlo, nò che

per nasal. Andarò à portar sta buona vostra resolution matrimonial al Signor Cinti, la qual ve protest, che la sia perempteria, altrament de tut' i me dan, spese, e interes vorrò esser refat; che no vuoi pò hauer mes la mia reputation, e auttorità in compromes, trottat in darn', e fat vn trattat de matrimonio, che non habbia d' hauer spaz.

Ard. Vada pure sopra di me, e non dubiti più, ch'io sia per cangiar pensiero, che finalmente parmi di meritar hormai vn bel marito. E si contenti di baciar per me le mani al Signor Cintio.

D.Mich. Vò donca à consolar el zouen. stia alliegra anch liè, eu' bas la man. Chi'm slunga vn poc sta staffa; hors via pur, che i Dottor san caualcà à tut' i mod. Vuoi spiegà l'ombrella per nò deleguarm e'l ceruel in sto scalmanaz, che pur trop l'hò destillat ne i studi;

## SCENA SECONDA.

Cintio, Beltramme.

Cint. Non si può negare, che le cose tanto più riescono care, quanto più sono state con desiderio aspettate. mà veramente è vna gran pena lo star attendendo à lungo ciò che sommamente si desidera.

Bel.

Bel. Mà quest'è trop ol ver, e ben spesse fiade'l pruue anca me. O quant em sent lunghe ste mattine. Besogna che'm leue à buon hora à fa diuers seruisi per cà: porte d'acqua in cusina, portat che hò l'acqua, mangiareu' ixi à menà ol di, noma per beuì vna bota quater panadei, e digh anch senza formai. mai de'l Despenser nò's truua in banda neguna. vo temporezand, spazze la sala, e'l portegh, no's parla de fà collatiù. Daspò, che hò accompagnada la Signora vostra dalla cà alla piazza, e dalla piazza à cà, finalment el zonz pur quell'hora tanc bramada, e aspettada d'empì ol venter, della qual cosa nò senti al mond mazor consolatiù, nè mazor content.

Cint. Tutto il tuo discorso, tutto il tuo pensiero, è nel mangiare; è possibile che tu non possi satiare l'ingordigia di cotesta tua gollaccia?

Bel. Signor Patrù, piè ù sac, guardè se ixi vut el vul stà in pè; el nogh starà altrament hiò, se nò l'impìs; mò sò à questa similitudin anca me.

Cint. Appunto tu dici il vero; sei vn sacco da pane, che non può star in piedi, se non è ben pieno. hor attendi pur à viuere, ch'io non hò maggior gusto, che li miei Seruitori non si dogliano, che li manchi da mangiare, mà che sarai di

queste benedette nozze? credi tù, che il Dottore l'hauerà ritaccata, & che hauerà persuasa la Signora Ardelia ad accettarmi per suo Sposo?

Bel. Mi cred, che la sarà vostra senza olter; che se bè la fortuna è andada zirand, variand, e quas sbizerandose con vù, finalment, perche anch la donna è instabel, e solita de attaccars' al sò pez, la Signora Ardelia cascarà nelle man vostre, senza fal.

Cint. Così per certo credo ancor io, e tanto più facilmente lo credo, quanto più ardentemente il desidero. Mà non può già andar molto il Dottore Michelino à portarmi la risposta di quello, che hauerà operato, anzi à recarmi buona risolutione, per colmarmi di felicità, della quale non può essere, che non partecipi ancor tù, come fa il Seruitore della fortuna del Padrone. Vedi, Beltramme, che cosa pretendi da mè; va pensando alle gratie, à i fauori, à i benefici, che ti potrò fare doppo seguite queste nozze; chiedi ciò che vuoi, dimandami, che non sarò mai stanco di farti beneficio. Tu sarai de' primi appresso la mia persona; vestiti non ti mancaranno, caualli, se vorrai caualcare, andar a caccia, e pigliarti altre ricreationi; arme ancora quante ne vorrai.

Bel. Signor Patrù, nò voi nè arme, nè caual, nè cazze, nè olter vestiment, che de stà sort de calzù, e saiot fat all'vsanza dol me pais. non hò mai doperat oltre arme che'l badil, e la zappa, olter caual, che ù bastù de pom saluadegh groppolos per appoz in viaz lungh. Andè pur vù alla cazza, e piè la legor col car, com es sul dì. mettim pò me in cusina a stà sora le menestre, e alla guarda della cantina, e della dispensa, del rest nou'tolì olter fastidi.

Cint. Bene. seruirai in quello, che ti piacerà; se anco non vorrai seruire, sarai sempre di casa, e ben trattato. mà ecco il Signor Pantalone, non è bene mentre le cose sono ancora torbide, ch'io mi lasci vedere. ritiramoci alquanto in disparte, per osseruare quello, che si và facendo, forse comprenderemo quello, che si possa sperare intorno le nozze di sua figlia.

## SCENA TERZA.

Pantalone, Cassandra, Ardelia, Francefchina.

Pant. NO me posso dar pase de sta piegora de la mia Massera, che in tel pì belo de la proua del Secreto de far l'oro, hà fatto tanto gaiardo fuogo

sotto le bozze, che me hà fatto buttar via dies'ori stentai, e strusciai delle mie poche entrae. Voio tornar à metter in ordene'l negotio, e za hauea deliberao de far da me solo, ma besogna pur che confessa al me despetto, che son Vecchio, che mi nò son pi bun da portar legne, da metter à fuogo le bozze, con farghe prima attorno quell'empiastro de terra crea, nè da refar i forneli. nò sò mò mi, se'l sarae meio'l carbon dolce, ò la legna dolce, che'l libreto de Cintio nol dise. Franceschina, no volea, che ti me vegnisse pi à sbisegar in te la mia destilation; mà nò posso far de manco, che'l calor, e forza natural sta nome in tel natural, de sorte che le gambe me fan el tremolo, e le brazza me cascan, come se le fosse stropiae. aiutame vn pocheto a metter de niouo in pie sti stromenti da far l'oro, che se stà volta me passa ben, te voio donar vna verghetta per el too maridazzo.

Franc. Che volete ch'io faccia Sig. Padrone, io non ne voglio più impaccio; che se non vi riesce, la colpa sarà mia. li Seruitori hanno buone spalle; poiche conuengono portar sempre la pena della colpa del Padrone. nò, nò, non ne voglio piu fastidio, comandatemi altro. ancora mi ricordo delle brauate, e minaccie, che mi faceste.

Pant. Mò se ti nò vo', nò te voio miga sforzar vè; fa quelo che te piase: chiamarò mia fia. Ardelia, vien a basso, passa quà.

Cass. Che volete da Ardelia; eh, che questo non è mestiero per lei, nè meno conuiene che i Padri prattichino troppo famigliarmente con le figlie, massimamente quando sono belle, e da marito. il peccato è sottile, e voi hauete la conscienza assai grossa.

Pant. Mò, che vorauistu, che mi hauessi cosi poco ceruelo, che me desmestegasse anca con mia fia? Son Vecchio sì, ma nòn zà matto.

Cass. M'è stato detto, che quest'oro, che voi volete fare è Alchimia, e che l'Alchimia è pazzia, dunque attendendo voi all'Alchimia diuentarete pazzo.

Pant. I xe mati quei, che nò la intende, che nò san l'arte: ma mi la ho fatta fare horamai adottorao. l'ho prouà tante volte.

Cass. E, che n'hauete acquistato?

Pant. Pian, adesso vien el buon; basta che succieda ben vna volta, per non esser mai pi pouero. hor suso pi canzon, fa che vegna quà Ardelia, e nò aspettar repliche.

Cass. Ardelia, tuo Padre ti chiama.

Ard. E, che vuole da me? sarebbe meglio pensare di trouarmi marito; altrimente

vi penſarò io . mai ſi riſolúe .
Pant. Auanti to Pare ti dighi ſte parole ? no sò io mi'l too biſogno? no ſaſtu, che ti è mia fia ? penſi , che me sfadigaria tanto , ſe nò t'haueſsi ? Voio far l'oro, meti anca ti le man in paſta , e aiutame .
Ard. Che vi biſogna Signor Padre ?
Pant. Mo'l beſogna accomodar ſte bozze ne i sò forneli ; e farghe ſoto fuogo intanto che mi gh'andarò metendo dentro certi ingredienti del Mercurio , e certe herbe con otto cecchini , che m'hò fatti impreſtar da me Compare da la Zucca .
Ard. Volete ch' io pigli certo carbone dolce , che m'è auanzato di quello , ch' adopro a ſcaldar i vetri per farmi i ricci.
Pant. Si fia, portalo quà, che m'imagino , che'l ſarà meio , che legna dolce , che'l nò può far , che ſe ben la xe ſecca , la nò fazza qualche poco de fumo , e'l vapor humido è contrario a la deſtilation, e affiſſation , che mi voio far .
Ard. Vò à pigliarlo .
Franc. Et io hò certa creta auanzatami di quella, c'hò adoprata per cacciar certe macchie d'olio , che l'altra ſera mi fece Beltramme Seruitore del Signor Cintio sù la veſte .
Pant. Che coſa diſtù ? come ? Beltramme t'ha onta d'oio ?
Franc. Signor sì , hieri ſera venendo da
com-

comprar dell'insalata m'incõtrai in Beltramme, che, sapete, che sempre mi stuzzica, & egli spingendomi, & io rispingendolo, tanto fece, che il buzzico dall'olio, ch'esso hauea in mano mi si rouersciò tutto adosso, e mi macchiò la veste di sorte, che hò conuenuto adoprar della creta per leuar le macchie; quella che m'è auanzata potrebbe seruire da far il loto attorno le boccie.

Pant. Dio voia, che quel'oio nò t'habbia passà la vesta, che ghe vorae ben altro, che terra crea à cauarte la macchia de la dishonestae.

Franc. Ohimè, che dite! Io son Zittellà vergine, come se adesso fussi vscita del ventre di mia madre.

Pant. Gnaffe. ah, ah, ah. e de che sorte. ste Massere an? varda la gamba. horsù sẽto certo strepito de zente 'l sarà meio, che se retiremo dentro per non esser visti da tutti, che'l Secreto 'l nò sarae pò Secreto. Alza quà Franceschina, e vũ altre portè dentro'l resto.

## SCENA QVARTA.

Cintio, Beltramme, Dottor Michelino.

Cint. MI merauiglio, che il Dottor Michelino tanto ritardi a portarmi la risposta della Signora Ardelia, questa

questa tardanza mi da inditio di qualche difficoltà, ò che non l'habbia trouata in casa della Signora Marchesa, doue io credeua, che ancora si trattenesse, ò non le habbia potuto subito parlare; e benche la strada per se stessa non sia lunga, la staggione calda, che non lascia far molto camino, la renderà lunga.

Bel. A i de passach la's trouaua appres a quella Signora; ma chiersera l'è stada remenada a casa de sò Pader, per quant hò intes dalla sò Fantesca, che la trouè per la strada, vegnend me allhora da comprà del vle.

Cint. Ti disse altro?

Bel. Segnor nò, ch'l fo ixi vn inconter in fuzer, che manc hauè temp de digh olter.

Cint. Io dubito, che ambedue siate inamorati da vero, poiche spesso vi trouaite insieme, però, fatte le mie nozze, se la vorrai, procurarò, che ti sia data per moglie.

Bel. Come hauerì comenzà vù la vostra mercantia, vorrò bè negotià anca me, vedì.

Cint. Vedo venir vno molto in fretta, e mi par il Dottore, certo egli è d'esso. bisogna, che porti qualche buona nuoua; poiche così frettolosamente camina, e mi par anco molto allegro.

Bel. L'è quel. Ah Beltram allegher, que-

sta

sta è la volta, che m'hò da vnzer bè ol gargatù. Ben tornat, Signor Dottor.

D.Mich. Tocchèla zà Signor Cinti: la Signora Ardelia è vostra.

Cint. Come mia? e dou'è?

D.Mich. In conclusion l'è vostra; nò stè à cercà alter.

Cint. La vostra conclusione non mi basta; bisogna ch'io cerchi lei.

D.Mich. L'hauerì à sò temp.

Cint. Dunque la Signora Ardelia sarà mia moglie?

D.Mich. Vostra moier: la se contenta, e questa sia la risposta.

Cint. O lietissima nuoua, ò giorno per me fortunatissimo, ò valorosissimo Signor Dottore, pagherò ben à suo tempo l'obligo mio.

D.Mich. Quest'i è seruiti, che nò gh'è dinar che i paghe, ma mi no'u domande miga nient. Sì vn zouen magnifich, splendid, e liberal, che non è gnianc solit pagà de ingratitudin. guarde mò â vù. E quand volì, che's fazzan le cerimonie nuptial, essend la fiola à casa de sò Pader quì dapres, che sò Mader la menet via da quella Signora,'l se può vegnì prest al tandem copulatiuament.

Cint. Dunque è cosa certa, che la Signora Ardelia è ritornata à casa di suo Padre?

D.Mich. Cosi m'è stat det, che la vegnet

via

via con sò Mader poc dopò, che mi fo
là da liè à casa de quella Signora.

Bel. Che hà temp non aspette temp, perche'l podrau' vegnì têp, chè hauereſſeu' pers ol temp.

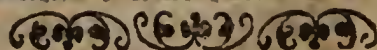
Cint. Così è veramente. à sbrigarci dunque quanto più tosto. E pur giunto finalmente quel tanto bramato giorno, che il ciel prescriſſe alle mie gioie, & al principio della mia fortuna. quando sarà mai, ch'io abbracci il mio bene, e mi troui d'eſſerne poſſeſſore? Mà prima che si venga alle cerimonie esteriori, poiche l'hora è tarda, sarà meglio, che ci n'andiamo in casa, per diuisare, e preparar' vn Banchetto per le future nozze. e voi Signor Dottore, che dal viaggio, e da questi caldi estiui douete eſſer stanco, e laſſo, potrete rinfrescarui, e riposar alquanto qui da me.

D.Mich. Nò refud la cortesia, perche 'l bisogn me strenz.

Cint. Andiamo. E tu Beltramme, comincia à metter in ordine.

Belt. Zà saui, che l'era fat ol preparament, de mud tal, che poc egh mancarà.

Cint. Per quello, che manca dunque. andiamo.



SCE-

## SCENA QVINTA.

Fabritio solo.

QVando la fortuna si riuolge à fauor d'vno, non comintia per poco; non hà riguardo à meriti, non mira à virtù, e ben spesso si vedono da lei inalzati in cima della ruota à gli agi, alle ricchezze, à gli honori huomini vitiosi, e vili. Che mi gioua l'esser vn giouine gagliardo, e d'aspetto non dispiaceuole, il trouarmi con molte commodità di stabili, e mobili, e l'esser dotato di qualche dono particolare dalla natura; onde non inuidio à qualsiuoglia coraggioso, e ricco giouine di queste parti; se la fortuna nemica del mio contento mi toglie quello, di che pur troppo io era meriteuole, e lo dona à chi n'è per ogni verso indegno. Io non credei mai, che in Ardelia potessero più le parole del Padre, & della Madre, ò d'altri, che quelle della Signora Marchesa, da cui era stata educata, & ornata di molte virtù, la quale non consentì mai, ch'ella inchinasse l'orecchie alla persona di Cintio; volendo la medesima Signora darle conueniente dote, se si maritaua in soggetto di suo gusto. mà finalmente hanno preualso le persua-

sioni

sioni della Madre ; li quale datasi à credere di douer sguazzare, e viuere ne gli agi, non si cura, che sua figlia sia mal maritata. e, quello ch'è il peggio, suo Padre ancora s'hà lasciato persuadere, che col Segreto di far l'oro si farà tosto ricco. E l'auaro, e credulo Vecchio nõ s'accorge, che'l Segreto sarà vna manifestissima ruina di lui, & della sua Casa; & che finalmente hauerà annegata la figlia, col darla in moglie à chi ne farà mercantia. O auaritia abomineuole, fonte, e scaturigine d'altra auaritia, & d'altre sceleratezze. Hoggi, per quello, che intendo, si concluderanno le nozze, e forse si faranno i primi abbracciamenti, non mai da me fin hora creduti douer seguire, per le dubbie risposte, con che mi teneua sospeso la Signora Ardelia; la quale io speraua pure, che di breue douesse rauedersi della sol[illegible] e mala intentione di Cintio, e preuedere l'imminente suo naufragio. Ma che rimedio si poteuà porgere à questo male, se tali nozze erano cosi stabilite dal cielo. Godasi pur Cintio, od altri la Signora Ardelia, che ben tosto conoscerà ella, dal prouar il contrario, la fermezza della mia fede, & la costanza dell'amor mio. Con tutto ciò, come potrò soffrire, ch'il mio bene sia posseduto da altri? Mi risoluerò forse dileuar

uar la vita à Cintio, e la Signora Ardelia per timore, se non per amore, conuerrà pigliar me; che poi finalmente ogni cosa s'accommoda, e chi è morto suo danno. E se mi rifiutarà, tanto la perseguitarò, quanto le vuolsi bene. Per venir à questo mio dissegno correrò ogni pericolo, non temerò passare, per così dire, per le lancie, e per le punte di mille spade: In somma metterò la mia vita a sbaraglio. Ruini il cielo, si spezzi il mondo, voglio vederla, se mi douesse costar la vita.

## SCENA SESTA.

Cintio, Dottor Michelino, Beltramme.

Bel. EH, eh, chi Dè v'allegher brigada: mò al corpo de me Pader el gh'è roba da mangià per sessanta compagn, sguazzech, animele, intingui, potacch, ovlia putrida, capù, castrat, cauret, colombi, rognonada de vedel, salcizzot, polpetù, torteis, agresta, agiada, salsa pevr, subiè, manz, pegora, formai, senza che gh'è l'insalata, e ù rauanel per huom, con certe oltre cosoline de bianc mangià fat à foza de fiadù, e d'offele. Dei confet pò à sbac, e à bezéf, certe frudelete de palla de l'zucher dolce come el mel.

Cint.

Cint. Hor finiscila. Sei venuto quà ad imbandire quanto s'è fatto in casa con le tue chiacchiere? stà cheto.

Bel. Mà me nò pos stà sald à le mosse. ò come stò all'orden d'appetit. hò arrodat i dent, che i strilla de rabia. voliu' donca finilà anoa vù co ste nozze tant manezade?

Cint. Ad agio, che à tempo ci arriuerai, e te ne cauarai la voglia.

Bel. Me parle per bè voster; andè pur drè à vos bell'asio, che me non hò frezza.

Cint. Signor Dottore, hora c'habbiamo ogni cosa in ordine, se vi par bene dar l'vltima mano al negotio, mi rimetto à voi.

D. Mich. Ghe l'hauì da dar vù là man, se l'hauì da pià per moier.

Cint. Voglio dire, che V. S. fauorisca, poiche hà maneggiato queste nozze, di procurar anco, che si stringano col consenso della Signora Ardelia alla presenza mia, & de suoi Genitori, acciò io possa toccarle la mano, e giunger al fine, già tanto tempo da me bramato.

D. Mich. L'e l ver. egh vuol el consens alla presentia delle part, e de testimoni; à i abbrazzament pò, non occor, che mi ghe sia present; fasì pò vù da vostra posta con liè.

Cint. Oh senz'altro questo si sà.

D. Mich. Voliu' donca che si concluda'l negoci

negoci ades, ades.

Cint. E perche siamo vsciti hora di casa?

D.Mich. Hors'alle man; fè bussà lì alla porta del Signor Pantalon, e sbrighemla.

Cint. Beltramme, vedi se il Signor Pantalone è in casa, e se vi è, dilli, che desidero di parlarli.

Bel. Quant commanda la Signoria vostra.

## SCENA SETTIMA.

Cintio, Pantalone, Dottor Michelino, Beltramme, Cassandra, Ardelia, Franceschina.

Bel. Tich, toch, Eh, eh, ehm.

Pant. Che diauolo xe sto animal, che adesso me vien à interromper.

Bel. Toch, tich.

Pant. Chi xè là.

Bel. Son io.

Pant. Mò Io iera vna vacca ela. E và in bordelo, nò me dar fastidio adesso, che ... l'pro.

Bel. Signor Pantalù, la Signoria vostra è domandada chilò dal Signor Cinti me Patrù.

Pant. Tiò, tiò. el xe Cintio? mo'l besogna lassar ogni cosa, el se finirà vn'altra volta. Franceschina, habbia l'occhio à le borze.

Cint. Seruidor di V. S. Signor Pantalone.

Pant.

Pant. O Signor Cintio, che andeuù fagando de quà via fio caro, col Dottor.

Cint. Già V. S. sà quanto è stato trattato per far il matrimonio tra me, & la Sig. sua figlia, hora parendomi, che non si debbia differir più, son venuto per stringermi seco con quel nodo di parentela, che si richiede per adempimento delle promesse vicendeuoli passate tra noi, e per dedicarmele di nuouo per figlio, e seruitore insieme.

Pant. Daspuò che'l cel, fiò mio d'oro, y'hà destinao per mio Zenero, mi nò posso far de manco de nò accettarue per tale, e come se fosse apunto mio fio carnal, che cosi da mò àuanti vù sarè tegnuo, e ve fazzo patron de zò che hò in Cà. andè, stè, tornè, fè que che ve piase.

D.Mich. Che occor'andà, e tornà, fini pur ades. zà ogni cosa è in orden. n l'è da perder più temp.

Pant. Nò digo, che mi nò sia pronto che vù andè via, despazzemose pur q do vù volè. la riosa xè de botto fiori tanto, che la non hà pi besogno de st al Sol. Franceschina fà vegnir quà A delia, e sò Mare.

Franc. Hor hora, stanno vn poco imp dite.

Cint. Con commodo suo.

Pant. Moia, c'han da far, Finimola p

tegole, ſenza tanti ſliſci, che ſe tratta de mario quà.

Franc. Eccole.

Pant. Feue aſpettar quele Zouene. Caſſandra, che diſtù, an? che te par. zà tì m'intendi.

Caſſ. Io mi rimetto à voi, già ſapete quello, che habbiamo ſtabilito.

Pant. Horſuſo Ardelia piarauiſtù mario, ſe te lo daſsi?

Ard. Non vi pare, Signor Padre, che hormai ne ſia tempo?

Pant. Sempre gh'eſe tempo, 'l nò xè meſtier da farſe sù in preſcia, nè in furia. cognoſciſtù quel Zouene, ch'eſe là?

Ard. Signor sì, io.

Pant. Te contentiſtù de piarlo per too legitimo conſorte?

Ard. Signor nò.

Pant. Che diſtù? ſe Dio m'aida te dò vn ſganaſſon, guarda cò ti parli: voſtù, che ſti Galanthomeni ſia vegnui quà indarno?

Franc. Vh, Signor Padrone, volete, che dica de sì alla prima. oh, la modeſtia non lo permette, la vergogna là ritiene.

Pant. Che vergogna? che modeſtia? el nò xè vergogna à far i fatti ſoi, come diſpone le leze. te digo, ſe 'l te piaſe d'accettar per too legitimo mario 'l Signor Cintio, ch'eſe quà preſente: reſpondeme.

Ard. Vh, vh, vh.

Pant. Ti pianzi? mò, che hastù d'andar à negarte? tì và á nozze, tì và à mario. vù altre femene nò seuù fatte per questo? che altro desidereuù, che esser fatte nouizze?

Franc. Non piangerei già io, nè mi farei pregare. direi de si alla prima, alla prima.

Pant. Nò te dubitar, che te trouarò ben anch'à tì, che te cauarà la pizza. Horsù, che distù Ardelia? respondeme, parla, che t'intenda, e nò me star à smogi... in tì denti.

Ard. Signor sì, tutto quello, che vi pi... Signor Padre.

Pant. O, ò, ò; dì così in buon' hora. Sia laudao'l cel, la terra, e'l mar, che hà volù le tanaie à cauarghelo de bocca. Tocca donca quà la man al Signor Cintio,

Cint. Lodato il cielo, che finalmente quell'amore, ch'io sempre hò portato à V. S. hauerà ottenuto il suo bramato fine; Signora Ardelia, vnico mio bene, in cui tutte le mie speranze, e pensieri hò collocati. Non starò qui à dirle i buoni trattaméti, che riceuerà da me, e l'amor reciproco, che attendo da lei, poiche à ciò ne costringe il vincolo, con che ci siamo hora legati.

Ard. Signor Cintio mio caro, è tanta l'allegrezza,

legrezza, che ſento in me,in hauerui accettato per mio Spoſo, che immerſa nel piacere, la lingua non troua concetti da eſprimere le gratie, che vorrei render al cielo, di coſi fortunato ſucceſſo venutomi di laſsù; & V.S. che ſi ſia compiaciuta di riceuermi per ſua Conſorte, eſſendo io poco meriteuole di tanto ſoggetto. Reſta, che V.S. facci proua dell'amore, con che l'hò ſempre ricambiata, nel che ſi trouarà in ogni tempo eſſer di gran lunga ſuperata.

Cint. E voi Signora Suocera, eccomi ſuo Seruitore, e figlio, e di me ſi vaglia, come di tale, che di tutto cuore me le dono; aſsicurandola, che ſempre mi trouarà di prontiſsima voglia d'impiegarmi in ſeruitio ſuo, & à commodo di tutta la ſua Caſa.

Caſſ. Figlio mio, io non hauea altro bene al mondo, che queſta figlia, le virtù della quale ben preſto conoſcerete. Mi ſon contentata di daruela per Spoſa, priuandomi della più cara coſa, ch'io hauea; che perciò maggior ſegnò d'amore non poteua moſtrarui di queſto. Ve la raccomando quanto poſſo. la ſua compleſsione è tenera, e delicata, e non è robba da ſtrapazzo. moderatamente adoprate le coſe ſi mantengono. Confido nell'amoreuolezza voſtra, che la trattarete in tutto, come ſi conuiene:

e però non vi starò à dir altro. solo vi soggiungo, ch'elia è giouinetta tenera: digratia habbiateci riguardo, e tenetene conto, che poche ne trouarete pari à mia figlia. ah figlia.

Cint. Quanto più la Signora Ardelia è dotata di virtù, e d'altre amabili qualità, tanto più io resto obligato, & à voi Signora Suocera, che l'hauete generata, & alleuata, & alla medesima vostra figlia, ch'è diuenuta mia Sposa: onde può ben, e l'vna, e l'altra star sicura, che di me hauerà compita sodisfattione. Nõ occorreua Signora Suocera, che me la raccomandasse: sò ben io con che destro, e gentil modo dourò trattar con lei in tutte le cose, per darle gusto.

Caff. Così confidiamo per certo della vostra bontà.

Bel. Crezi pur d'auentaz, che'l me Patrõ 'l ghe andarà drè col zucchel da l'vlè, e da la mel. ò l'è dolz de sanch, el piegarì come v'stropel à tutte quelle bande, che vorrì vù.

Ard. Già habbiamo caparra della cortesia sua.

Pant. Horsù hauè finìo de far le bele parole? el xè quà Francceschina, che al fauor de ste nozze la và anch'ela tutta in broeto. che distù, vostù mario anca tì? là nò dirà miga de nò, vedè, come hauea fatto mia fia. la l'abbrazzarà, auanti.

ti, che la diga de sì.

Franc. Vh, vh, Signor Padrone, come mi date sempre la busla, vorrei, che vna volta voleste dir da douero.

Pant. No smatto da Zentilhomo; vostù quel too morosо antigo?

Franc. Chi è, Signor.

Pant. Mò quanti n'hastù? digo Beltramme mì. tì ne de'hauer dies, ò dodese, an? ste petegole n'han sempre vn per man, vn per scarsela, e vn in sen. che distù?

Franc. Se Beltramme si contenta.

Pant. Come, nò vostù, che'l se contenta, se ogni zorno ti dighi, che sempre che'l te catta 'l te da spicegoni, che fuma; donca 'l xè segno, che ti ghe piasi, che'l te desidera. l'altra sera anca'l te buttè l'oio adosso. và pur là, che tì è vnta.

Franc. Così non me l'hauesse buttato; che ancora ne sento l'odore dalla mia veste, ancorche le macchie siano sparite.

Pant. Signor Cintio, daspuò, che vù hauè da star alliegro, fe, che anca'l vostro Seruidor ne senta. mi hò pensà de darghe Francesсhina per moier.

Cint. Io credo, che la pigliarà molto volentieri, che mi son accorto, che faceua l'inamorato di lei; oltre che diuerse volte me n'hà fatto motto. che dici Beltramme?

Bel. Quel che ve pias'a vù Signor Patrù. se pur vù, che tut sarà bè fat, ogni mud

hauì da esser Patrù vù d'ogni cosa, e mi soa voster Seruior.
Cint. Tocca dunque la mano quà à Franceschina.
Pant. Franceschina, passa quà presto, dèue la man tra de vù.
Franc. Eccomi Signor.
Pant. Mo questo xè vn'altro toccar de man; me par, che i se muoua da l'appetito de passar più auanti mì. nò ve vergogneuù à basarue quà in presentia de tanti? ve mancarà tempo, e liogo pi commodo da basarue, e far tra vù altre bagatele, che fan i nouizzi.
Cint. Già l'hora è tarda, Signor Suocero, è tempo hormai da ritirarsi. per questa sera si contentarà, che stiamo tutti à cena insieme in casa mia, doue se non saranno trattati conforme il merito, mi scuseranno con la strettezza del tempo, che non m'hà permesso di fare quel preparamento, che si richiedeua.
Pant. Me marauegio mi. voio, che per la prima sera vù magnè, e dormì in casa mia. vedè, nò ve farò cerimonie, del buon amor nò ve ne mancarà, anzi ve ne auanzarà pur assà. Se la cena nò sarà lauta, e piena de viuande, m'hauerè per scusao, che mi certo hozi nò ve spettaua; nè me saria imaginao, che così presto se douesse magnar le nozze.
Cint. Signor Suocero, bisogna, che hab-
bi